

Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Scienze Statistiche
Corso di Laurea Triennale in
Statistica per l'Economia e l'Impresa



RELAZIONE FINALE
NEET E LAVORATORI SCORAGGIATI: ALCUNE ANALISI

Relatore Prof. Omar Paccagnella
Dipartimento di Scienze Statistiche

Laureando: Nicola Zanetti
Matricola N 1150540

Anno Accademico 2018/2019

Indice

1	Introduzione	5
2	Inattivi, disoccupati, occupati, NEET, scoraggiati: definizioni	9
2.1	Forze di lavoro	9
2.1.1	Occupati	9
2.1.2	Disoccupati	10
2.2	Inattivi	11
2.2.1	Lavoratori Scoraggiati	12
2.3	NEET	13
2.3.1	NEET e Lavoratori Scoraggiati: confronto a livello concettuale	14
3	NEET e Lavoratori Scoraggiati: prime esplorazioni	17
3.1	Tasso di attività, tasso di disoccupazione, tasso di occupazione	17
3.1.1	Tasso di attività	18
3.1.2	Tasso di disoccupazione	18
3.1.3	Tasso di occupazione	19
3.1.4	Interpretazione dei tassi, approfondimenti	19
3.2	Tassi per NEET e Lavoratori Scoraggiati	20
3.2.1	Tasso di scoraggiamento	21
3.2.2	Tasso per i NEET (NEET rate)	22
3.2.3	Variazioni assolute e relative, congiunturali e tendenziali	23
3.3	Analisi e confronti a livello grafico	24
3.3.1	Confronti tra i principali tassi	24
3.3.2	NEET e Lavoratori Scoraggiati: confronti tra le due categorie	31
3.3.3	NEET e Lavoratori Scoraggiati: confronti Nord-Centro-Mezzogiorno	32
3.3.4	NEET e Lavoratori Scoraggiati: confronti tra maschi e femmine	35
3.3.5	Domande di interesse	38
4	NEET e Lavoratori Scoraggiati: alcune analisi	39
4.1	Introduzione di nuove possibili variabili di interesse	39
4.2	NEET e Lavoratori Scoraggiati: analisi multivariate	41
4.2.1	Analisi sulla categoria dei Lavoratori Scoraggiati	41
4.2.2	Analisi sulla categoria dei NEET	46
4.2.3	Analisi di complemento: relazione tra NEET e Lavoratori Scoraggiati	50
4.2.4	Analisi di complemento: confronti Nord-Centro-Mezzogiorno	52
4.2.5	Analisi di complemento: confronti tra maschi e femmine	55
5	Conclusioni	57

6	Appendice – Integrazioni sui principali termini citati.....	61
	Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro (RCFL)	61
	Sistema Europeo dei Conti nazionali (SEC) – European System of Accounts.....	62
	International Labour Organization (ILO).....	62
7	Bibliografia, fonti web	65
8	Ringraziamenti	67

Capitolo 1

Introduzione

“Un uomo che vuol lavorare e non trova lavoro è forse lo spettacolo più triste che l’ineguaglianza della fortuna possa offrire sulla Terra”, Thomas Carlyle (1), 1795-1881 (da Chartism, 1839).

La frase citata è una delle più famose attribuite al filosofo e matematico inglese. Alcuni potrebbero trovarla esagerata e decisamente pessimista; altri, al contrario, potrebbero considerarla mestamente attinente alla realtà in cui viviamo.

In ogni caso, essa ha riguardato un numero sempre crescente di persone a partire dalla crisi economica del 2008, anche all’interno della UE e, nello specifico, in Italia.

Da una semplice analisi esplorativa della serie storica del numero di disoccupati dell’Unione Europea a 28 Paesi (ultimo ingresso: Croazia, 2013) si possono trarre alcune indicazioni (Figura 1.1). Si nota, infatti, l’evidente impennata registrata tra il 2008 e il 2009 (il periodo di avvio della sopraccitata crisi economica), la quale viene confermata negli anni successivi in quello che si prefigura come un trend fortemente crescente, fino all’inversione di tendenza avvenuta tra il 2013 e il 2014 e via via consolidatasi. Nel 2018 il dato è tornato pressappoco ai livelli pre-crisi.

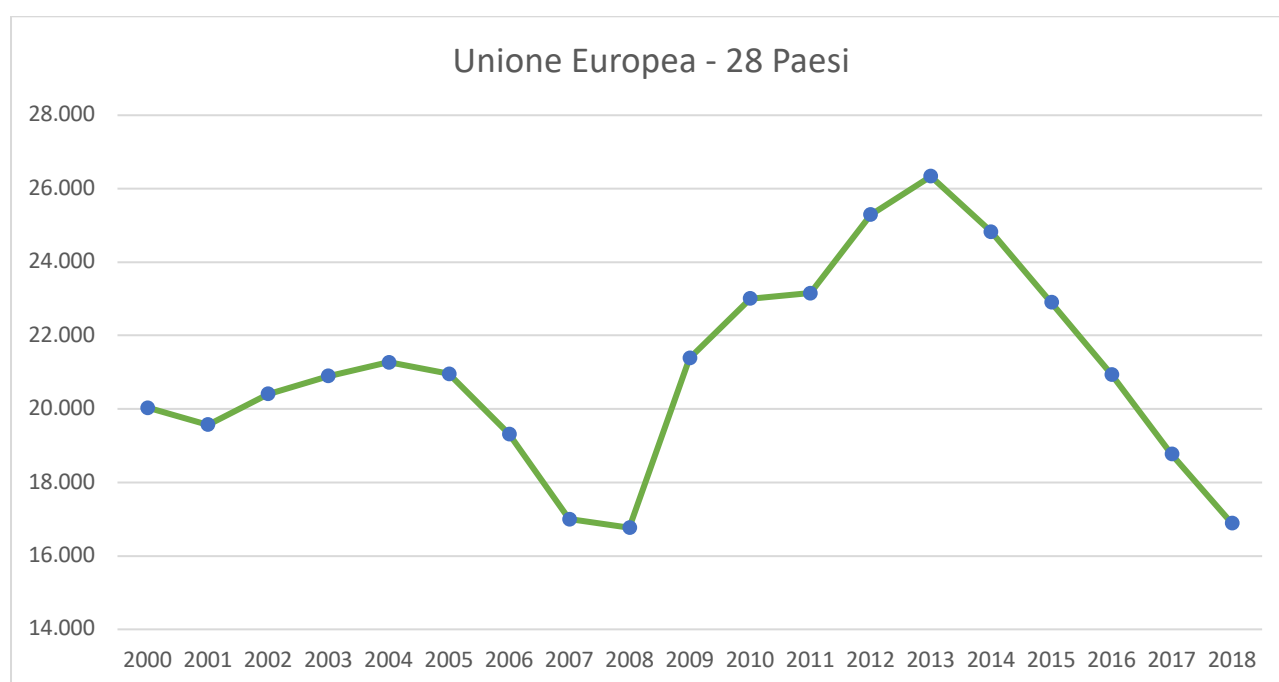


Figura 1.1: Serie storica del numero di disoccupati (media annuale, in migliaia di unità) per l’Unione Europea a 28 Paesi, a partire dall’anno 2000 (indipendentemente dall’anno di entrata nella UE). Dati Eurostat (2)

Si passa ora alla stessa serie storica, relativa all'Italia. Pur non potendo fare, con i valori numerici assoluti, dei confronti di natura quantitativa (sarà necessario costruire dei tassi ad hoc, come si vedrà nel Capitolo 3), si possono cogliere alcune interessanti differenze di natura qualitativa dalla Figura 1.2.

In primo luogo, si può constatare il verificarsi di un trend crescente già a partire dal 2007, con un vigoroso incremento del numero di disoccupati avvenuto tra il 2011 e il 2012, similmente a quanto constatato con la serie storica precedente relativa alla UE. Il fatto che ciò sia accaduto con 3 anni di ritardo rispetto all'Unione Europea nel suo complesso non è casuale, ma è un'indicazione del fatto che la crisi economica del 2008 abbia fatto sentire maggiormente i suoi effetti in Italia soprattutto in un secondo momento.

Si nota, in seguito, un'inversione di tendenza anche in questo caso, avviatasi tra il 2013 e il 2014. Tuttavia, il dato risulta ancora piuttosto distante dai livelli immediatamente pre-crisi.



Figura 1.2: Serie storica del numero di disoccupati (media annuale, in migliaia di unità) per l'Italia, a partire dall'anno 2000. Dati Eurostat (2)

Si individua così, per quanto riguarda l'Italia, un'area meritevole di analisi più approfondite, che saranno svolte nei capitoli successivi con la costruzione di tassi per confronti quantitativi. Vale la pena precisare, comunque, che le affermazioni fatte (le quali, si ribadisce, non possono che essere di tipo qualitativo) sono del tutto sensate (3): nella definizione dei tassi, come si vedrà, si usano i dati relativi alla popolazione totale e alla popolazione attiva; entrambe (quest'ultima in particolare) non hanno registrato delle variazioni consistenti nel periodo di

riferimento, sia all'interno della UE che in Italia (4) (5). Tuttavia, nel prosieguo della presente relazione finale queste prime considerazioni verranno ampliate con il supporto di dati appropriati.

La condizione di disoccupazione, come si analizzerà in seguito, è definibile con una certa semplicità: individua le persone che non lavorano ma che sono immediatamente disponibili a lavorare, avendo svolto almeno un'azione di ricerca attiva in un periodo di riferimento.

Quando la disponibilità in questione viene meno, si passa alla condizione di inattività. All'interno di questa classificazione rientra un sottogruppo di grande interesse, sempre più radicato nell'opinione pubblica: si tratta dei lavoratori scoraggiati, intesi come coloro che non cercano lavoro, ritenendo di non riuscire a trovarne uno.

È però un altro il fenomeno sociale che si sta maggiormente diffondendo nel mondo, attirando così un'attenzione crescente da parte degli istituti di statistica e dei governi stessi, ed è rappresentato dall'acronimo NEET. La definizione non è univoca e nemmeno immediata, ma, per il momento, si possono includere in tale gruppo le persone che non lavorano, non studiano e non sono impegnate nella formazione, siano esse inattive o disoccupate.

Il discorso è centrato proprio su queste ultime due categorie: esse verranno definite, contestualizzate e analizzate in base alle domande di interesse, le quali verranno a loro volta opportunamente esplicitate. Un primo punto su cui concentrarsi, ritornando alla Figura 1.2, è costituito dal confronto tra l'andamento dei disoccupati e quello dei NEET, per stabilire se risultino simili o discordanti, e in quale misura.

Dalle prime "rudimentali" definizioni appena fornite, comunque, si giunge a pensare che vi sia implicata una certa rassegnazione comune a queste persone, la quale non può che rimandare alla frase di Carlyle citata in apertura. Sulla base delle prime annotazioni fin qui riportate, sembrerebbe che quelle parole siano designate a rimanere in rilievo nel corso dei vari paragrafi: in quelli relativi al Capitolo 2, nello specifico, risulterà piuttosto facile ripensare ad esse.

Detto ciò, si intende sottolineare come non si abbia alcuna pretesa di trovare delle motivazioni psicologiche ed emotive sottostanti i due fenomeni, poiché, pur risultando questo un esercizio sicuramente interessante, si entrerebbe in un ambito più attinente alla sociologia e alla psicomètria. Ancor meno si intendono indicare delle possibili soluzioni, dal momento che ciò

esula dalle finalità di questo documento (e nel farlo si finirebbe inevitabilmente col peccare di presunzione, visto quanto delicate siano le tematiche trattate).

In questa relazione finale, quindi, ci si concentrerà dapprima sulla definizione rigorosa dei due sottogruppi di interesse, rimarcando opportune differenze e punti di contatto.

Verranno poi riportati diversi dati a supporto, per poter fare delle prime considerazioni generali, con l'ausilio di grafici e tabelle.

In seguito, si condurranno delle analisi più approfondite, con le quali si cercherà di studiare le relazioni tra alcune rilevanti variabili macroeconomiche e i fenomeni di interesse; inoltre, sempre con riferimento all'Italia, si proporranno dei confronti a livello territoriale e di genere. Infine, si verificherà l'esistenza o meno di correlazioni tra i due sottogruppi, cercando di approfondire il loro legame.

L'ultima parte raccoglierà le principali conclusioni che emergeranno man mano all'interno dei vari capitoli.

Si è scelto di non riportare in questa introduzione le domande di interesse alla base della presente relazione finale, per dare modo di comprendere, dalla lettura dei vari capitoli (in particolare il Capitolo 3), come si è arrivati alla loro formulazione e perché sono state scelte. In ogni caso, si possono recuperare direttamente al paragrafo 3.3.5.

Capitolo 2

Inattivi, disoccupati, occupati, NEET, scoraggiati: definizioni

Prima di iniziare qualunque tipo di analisi, è necessario definire in maniera chiara e non ambigua i principali concetti con cui si avrà a che fare.

Poiché il focus è sull'Italia, il riferimento non può che essere costituito dalla Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro (RCFL) condotta dall'Istat. Rappresenta la principale fonte di informazione statistica sul mercato del lavoro italiano, formando la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati (6).

Le definizioni seguenti, come indicato nella bibliografia, sono tratte dal Glossario statistico del sito dell'Istat (7), armonizzate con quelle di Eurostat, a loro volta basate sulle linee guida fornite dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO, *International Labour Organization*).

2.1 Forze di lavoro

Per "forze lavoro" (indicate anche come forza-lavoro o popolazione attiva economicamente) si intende l'insieme delle persone occupate e di quelle in cerca di occupazione (disoccupate), nella settimana di riferimento (7) (8).

2.1.1 Occupati

Gli occupati sono persone di età pari a 15 anni e oltre (viene escluso il lavoro minorile), che, nella settimana di riferimento, hanno svolto almeno un'ora di lavoro per la quale hanno ricevuto un corrispettivo monetario o in natura, o anche non retribuita se effettuata all'interno di un'attività familiare (non si includono le casalinghe). Sono inclusi nella categoria anche coloro che sono assenti dal lavoro, a patto che l'assenza non superi i tre mesi o che essi percepiscano almeno il 50 per cento della retribuzione (se dipendenti), oppure che mantengano l'attività (se autonomi) (7) (9).

Dal momento che le condizioni sopraccitate prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro, sono comprese anche le forme di lavoro irregolare (occupazione sommersa), in conformità con quanto stabilito dal Sistema Europeo dei Conti Nazionali (SEC2010, principio di esaustività (10)), nonostante le difficoltà che si riscontrano nella loro rilevazione.

Lo status di occupato richiede che siano compresenti due condizioni: la decisione di partecipazione del lavoratore, ovvero l'offerta di lavoro; la decisione di impiego del datore di lavoro, ossia la domanda di lavoro (11). Quest'ultima è di fatto la determinante della divisione delle forze di lavoro in occupati e persone in cerca di occupazione, come si avrà modo di constatare a breve.

In accordo con la definizione, rientrano nella categoria anche i cosiddetti sottoccupati, intesi cioè come coloro che svolgono un impiego effettivo reputato più scadente (per livello di retribuzione, ad esempio) di quello abituale, oppure che lavorano per un monte totale di ore inferiore rispetto a quello desiderato (part-time) (11). Nel corso del tempo, però, quest'ultima classificazione si è estesa, assumendo anche altri significati. Anche la categoria dei sottoccupati meriterebbe di essere approfondita, ma si è deciso di tralasciarla, in quanto essa risulta meno rilevante, in termini prettamente numerici, rispetto ai due gruppi d'interesse.

In ogni caso, uno dei principali fattori legato alla sottoccupazione verrà ripreso nei capitoli successivi: si tratta della domanda di lavoro da parte delle imprese.

2.1.2 Disoccupati

I disoccupati (persone in cerca di occupazione) sono persone non occupate di età compresa tra 15 e 74 anni, che hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane precedenti quella di riferimento e sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive, oppure inizieranno un lavoro entro tre mesi (7) (12).

Sono disoccupati di lunga durata le persone in cerca di occupazione da almeno dodici mesi (7).

La disoccupazione determina il mancato impiego di risorse umane produttive.

Tale condizione può essere distinta tra volontaria e involontaria. Nel primo caso, vi rientrano coloro che non sono disponibili a lavorare al salario di mercato, ma che troverebbero un impiego riducendo le richieste salariali. Di conseguenza, nel secondo caso i lavoratori, in possesso dei requisiti previsti da un determinato impiego lavorativo, preferirebbero lavorare al salario corrente (ovvero senza alcuna pretesa salariale) per quel posto, piuttosto che rimanere disoccupati (13).

Vale la pena accennare ad un'altra caratteristica che riguarda la categoria dei disoccupati, che sarà brevemente ripresa quando si parlerà del tasso corrispondente: si tratta della cosiddetta disoccupazione frizionale. Essa fa sì che, idealmente, il numero di disoccupati non possa mai

scendere a zero, nemmeno nell'ipotesi di un mercato del lavoro in cui il numero di posti vacanti sia esattamente uguale a quello degli individui in cerca di occupazione.

Ciò è dovuto ad un fatto tanto semplice quanto impossibile da trascurare: sia i lavoratori che le imprese necessitano di tempo per incontrarsi e venire a contatto, a causa di fattori quali (tra gli altri) le distanze geografiche e, in modo particolare, le asimmetrie informative (13).

Questo fatto comporta, inevitabilmente, che anche il tasso di disoccupazione (come si vedrà) non possa mai giungere allo zero.

2.2 Inattivi

Gli inattivi (non forze di lavoro) sono coloro che non fanno parte delle forze di lavoro, non essendo classificati come occupati o disoccupati (7) (14). Sono formati da:

- Coloro che non hanno cercato lavoro nelle ultime quattro settimane e non sono disponibili a lavorare entro due settimane dall'intervista;
- Coloro che si sono dichiarati disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane dall'intervista, pur non avendolo cercato attivamente nelle ultime quattro settimane;
- Coloro che hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma che non sono disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane dall'intervista.

Le ultime due sottocategorie costituiscono, insieme, le forze di lavoro potenziali (dette anche persone potenzialmente attive, secondo quanto indicato da Eurostat), che comprendono individui di età compresa tra 15 e 74 anni (7) (15).

La somma degli inattivi e delle forze di lavoro costituisce la popolazione di riferimento (residente, ovvero abitualmente presente in Italia), dalla quale si estraggono le famiglie che vanno a formare il campione su cui effettuare la RCFL.

La categoria degli inattivi (nella quale sono inclusi gli studenti, i pensionati e le casalinghe), come si evince dalla definizione fornita, ha dei contorni sfumati, legati in particolare all'interpretazione del concetto di "essere alla ricerca di lavoro".

Al suo interno, infatti, si possono individuare vari gruppi di persone, anche molto diversi tra loro, sui quali è possibile fare vari ragionamenti. Ci si concentra, di seguito, sui Lavoratori Scoraggiati e sulla loro identificazione dal complesso degli inattivi.

2.2.1 Lavoratori Scoraggiati

La loro definizione è basata sul glossario statistico dell'Istat sul mercato del lavoro. Citando testualmente, *“gli scoraggiati sono inattivi di età compresa tra 15 e 64 anni che non hanno cercato lavoro nelle quattro settimane precedenti l'intervista perché ritengono di non riuscire a trovarne uno”* (16).

Quest'ultima informazione è ottenuta all'interno della RCFL stessa, che prevede la richiesta al rispondente dichiaratosi inattivo di citare il motivo dell'inattività.

Eurostat, invece, non fornisce una definizione altrettanto puntuale della categoria in questione: si limita ad includerla all'interno delle persone disponibili a lavorare, ma che non cercano (17). Gli scoraggiati, allora, sono fatti rientrare nelle forze di lavoro potenziali, che, come riportato in precedenza, vanno dai 15 ai 74 anni (18). Emerge quindi una differenza sostanziale tra i due enti (che pure dovrebbero risultare armonizzati) nella loro determinazione. Al di fuori della UE, il conteggio è ancora diverso (19) (si può verificare dal database dell'OECD (20)).

Si considera un'ulteriore fonte, data dal Dizionario Treccani di Economia e Finanza, che identifica lo scoraggiamento come il *“fenomeno che si verifica sul mercato del lavoro, soprattutto in corrispondenza di fasi di contrazione della domanda, che porta alcuni individui disoccupati a interrompere l'attività di ricerca dell'impiego. In periodi recessivi, infatti, i posti disponibili sono probabilmente poco attraenti, sia per aspetti retributivi sia per condizioni lavorative, e il loro ottenimento richiede lunghi e costosi processi di ricerca. Ciò potrebbe indurre una parte dei disoccupati, detti lavoratori scoraggiati, a smettere di cercare un'occupazione. Lo scoraggiamento trova diffusione soprattutto tra i giovani, che possono decidere di continuare a studiare anziché cercare occupazione, e tra le donne, che scelgono di svolgere solo il lavoro domestico”* (21).

Pur inquadrando il fenomeno secondo un punto di vista maggiormente qualitativo, tale voce chiarisce efficacemente l'idea comune che si ha riguardo questo fenomeno, e, nelle ultime righe, pone l'accento su due possibili gruppi di analisi, ovvero i giovani e le donne.

Tra tutte le varie definizioni, si terrà come riferimento quella dell'Istat, poiché il focus delle successive analisi relative alla categoria degli scoraggiati è sull'Italia. Inoltre, essendovi delle differenze a livello concettuale, qualsiasi comparazione con altri Paesi non avrebbe senso, e porterebbe a conclusioni fuorvianti.

2.3 NEET

Il termine "NEET" è l'acronimo inglese di "*Neither in Employment nor in Education or Training*" o anche di "*Not in Education, Employment or Training*". Identifica, dunque, una persona che non lavora (*employment*) e non frequenta alcun corso di istruzione (*education*) o formazione (*training*), nel periodo di riferimento (22).

Il termine ha fatto la sua prima apparizione in un report del luglio 1999 pubblicato dalla *Social Exclusion Unit* del governo del Regno Unito (23). Da allora, si è diffuso in misura sempre più estesa all'interno dell'opinione pubblica e della terminologia tecnica relativa al mercato del lavoro, tanto che sia Istat che Eurostat ne includono la voce nei loro glossari statistici.

Per quanto scritto in queste prime pagine, non si prefigura un quadro chiaro, bensì servono ulteriori puntualizzazioni. La prima, come riportato nell'introduzione, è costituita dalla condizione che le persone che fanno parte dei NEET sono accomunate dal fatto di non essere occupate, il che significa che esse possono essere disoccupate o inattive (la condizione di ricerca di lavoro non è rilevante). In secondo luogo, non hanno ricevuto alcun tipo di educazione o formazione (formali o informali) nelle quattro settimane precedenti la rilevazione.

Il terzo aspetto da considerare è legato alla fascia di età in cui far ricadere la popolazione di appartenenza. Sebbene si possano considerare NEET tutte le persone dai 15 anni in poi, tale classificazione non sembrerebbe ottimale, in quanto è perfettamente normale che gli individui non più giovani che non lavorano siano anche esterni all'istruzione e alla formazione.

Per tale motivo, la fascia di età di interesse è costituita dai giovani. Tuttavia, come avviene per gli scoraggiati, vi sono delle differenze da Paese a Paese nel loro conteggio.

Istat identifica i NEET come giovani di età compresa tra 15 e 29 anni che non lavorano e non frequentano alcun corso di istruzione e formazione (7). Tuttavia, nella sezione apposita del suo data warehouse I.stat, include dati per individui fino ai 34 anni (24).

Eurostat, nel suo glossario online, non indica un range preciso, anche se nel suo ultimo articolo dedicato all'argomento fa riferimento ai giovani di età 20-34 (25).

La definizione di OECD è leggermente diversa, poiché comprende le persone nella fascia 15-29 anni, ma non considera coloro che si trovano nell'educazione informale o di breve durata (26).

Si riporta anche in questo caso quanto contenuto nel Dizionario Treccani di Economia e Finanza, alla voce NEET, che è un *“indicatore atto a individuare la quota di popolazione di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non è né occupata né inserita in un corso di istruzione o di formazione. Il riferimento è a qualsiasi tipo di educazione scolastica o universitaria e a qualsiasi genere di processo formativo [...], con la sola esclusione delle attività formative ‘informali’ quali l’auto-apprendimento. In base a indicazioni Eurostat, relative al 2010, dalla condizione di NEET sono dunque esclusi non solo i giovani impegnati in processi formativi regolari (detti anche formali), ma anche quelli che svolgono attività formative cosiddette non formali”* (27).

Tale definizione riassume quanto già discusso nelle righe immediatamente precedenti, e presenta l’acronimo stesso come un indicatore: nei capitoli successivi si farà riferimento a tale struttura per la definizione di un NEET rate.

Invece, per la definizione di NEET, ci si riferirà a quanto stabilito da Istat, cioè il focus sarà proprio sui giovani di età compresa tra 15 e 29 anni, con l’eventuale possibilità di fare confronti anche con dati OECD (pur essendovi le sottili differenze esplicitate). In uno dei suoi più recenti rapporti, la stessa OECD afferma che *“i giovani NEET rischiano di diventare socialmente esclusi, ovvero individui con redditi al di sotto della soglia di povertà e sprovvisti delle abilità per migliorare la loro situazione economica”* (26).

2.3.1 NEET e Lavoratori Scoraggiati: confronto a livello concettuale

Per rilevare punti di contatto e differenze, è opportuno richiamare le definizioni scelte.

- **[Definizione 2.1]** Scoraggiati: *inattivi di età compresa tra 15 e 64 anni che non hanno cercato un lavoro nelle quattro settimane precedenti l’intervista perché ritengono di non riuscire a trovarne uno.*
- **[Definizione 2.2]** NEET: *giovani di età compresa tra 15 e 29 anni che non lavorano e non frequentano alcun corso di istruzione e formazione.*

Escludendo le diverse fasce di età, la prima differenza sostanziale è data dalla condizione che i primi sono inattivi, mentre i secondi possono essere indifferentemente disoccupati oppure inattivi: la discriminante è la ricerca di lavoro.

Una seconda differenza di grande rilievo è riassunta efficacemente dall'ultima parte della definizione degli scoraggiati: essi non cercano perché ritengono di non trovare lavoro. Questo implica che la loro individuazione si basi sulle ragioni dell'inattività fornite dai rispondenti, le quali non hanno alcuna importanza nella definizione dei NEET.

Ma esistono allora dei punti di contatto? Tra i NEET che non cercano lavoro e gli scoraggiati vi sono delle somiglianze? Di primo acchito, verrebbe da rispondere in maniera affermativa, dal momento che, intuitivamente, non sembrerebbero esserci evidenze che suggeriscano il contrario. Non a caso, alcuni addetti ai lavori includono, forse impropriamente, la categoria degli scoraggiati all'interno di quella dei NEET (comunque più ampia), senza porre restrizioni di età.

Già a partire dal capitolo successivo, con l'ausilio di dati e grafici, si cercherà di fare luce su tutto ciò, confrontando gli andamenti degli indicatori ad hoc, e non solo.

Capitolo 3

NEET e Lavoratori Scoraggiati: prime esplorazioni

Nel presente capitolo, ci si focalizza sulle categorie dei NEET e dei Lavoratori Scoraggiati, introducendo un insieme di dati, grafici e tabelle per condurre le prime esplorazioni.

Come evidenziato nei precedenti capitoli, per poter fare degli appropriati ragionamenti di tipo quantitativo, è necessario introdurre i tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione. In seguito, si introdurranno i corrispettivi tassi o indici per i Lavoratori Scoraggiati e per i NEET, con riferimento alle definizioni individuate all'interno del Capitolo 2.

Oltre a ciò, si includeranno anche le variazioni (assolute o relative) congiunturali o tendenziali delle quantità in discussione, per una visione ancora più dettagliata dei fenomeni d'interesse.

Nei paragrafi successivi, si confronteranno gli andamenti relativi ai lavoratori scoraggiati e ai NEET con quelli inerenti ai disoccupati, agli occupati e agli inattivi in generale, oltre a quelli che si riferiscono alle tre principali ripartizioni territoriali e ai due generi.

Al termine del capitolo, sulla base di quanto emerso dalle prime esplorazioni, verranno formulate le principali domande di interesse, che saranno sviluppate e discusse nel Capitolo 4.

3.1 Tasso di attività, tasso di disoccupazione, tasso di occupazione

La loro definizione è utile per studiare le grandezze in esame da un punto di vista quantitativo. In modo generico, è possibile esprimere un tasso come il risultato di una frazione tra due quantità legate da una qualche relazione.

Nello specifico, definita con y_t una qualsiasi variabile rilevata al tempo t (parametro temporale discreto che definisce l'ordinamento dei dati, $t = 1, 2, \dots, T$), un tasso (*rate*) è costituito dal rapporto fra il numero di unità che si trovano in una certa condizione al tempo t (contrassegnate da y_t) e il numero di unità esposte al rischio di essere in quella condizione al medesimo tempo t (indicate da Y_t). In genere, per una lettura più immediata del dato, i tassi vengono espressi in percentuale, dunque il rapporto va moltiplicato per 100. Si ottiene quindi

[Definizione 3.1] Tasso: $\frac{y_t}{Y_t} \times 100$

L'introduzione dei tassi permette di poter fare dei ragionamenti di natura comparativa anche tra contesti numericamente diversi, indipendentemente dall'ammontare dei dati.

Con riferimento a quanto riportato all'interno dei paragrafi 2.1 e 2.2, si possono ottenere due scritture di immediata comprensione ma che ricorreranno in molte occasioni da qui in avanti:

- *Forze di lavoro = Occupati + Disoccupati* $\Rightarrow FL = OC + D$;
- *Popolazione di riferimento = Forze di lavoro + Inattivi* $\Rightarrow P = FL + I = OC + D + I$.

Nei paragrafi successivi, tenendo conto di queste ultime notazioni, vengono determinati il tasso di attività, il tasso di occupazione e il tasso di disoccupazione, ciascuno con una spiegazione sintetica a corredo, relativa alla costruzione.

3.1.1 Tasso di attività

Esprime la percentuale di popolazione che appartiene alle forze di lavoro (7) (28), dunque è il rapporto tra le persone appartenenti alle FL e la popolazione totale, moltiplicato per 100.

[Definizione 3.2] Tasso di attività: $\frac{\text{Forze di lavoro}}{\text{Popolazione totale}} \times 100 = \frac{FL}{P} \times 100$.

Esso misura il livello di partecipazione al mercato del lavoro all'interno del sistema economico; per tale motivo, non è raro riferirsi ad esso come "tasso di partecipazione" (29).

3.1.2 Tasso di disoccupazione

Indica la percentuale di disoccupati sulla popolazione attiva nel mercato del lavoro (7).

È costituito dal rapporto tra i disoccupati e l'insieme delle forze di lavoro, moltiplicato per 100.

[Definizione 3.3] Tasso di disoccupazione: $\frac{\text{Disoccupati}}{\text{Forze di lavoro}} \times 100 = \frac{D}{FL} \times 100$.

Si tratta di una misura di tensione sul mercato del lavoro dovuta ad un eccesso di offerta da parte dei lavoratori rispetto alla domanda espressa dalle imprese. Per tale motivo, come si era anticipato all'interno del Capitolo 2 si assume che non possa mai annullarsi (disoccupazione frizionale, paragrafo 2.1.2). La condizione relativa alla ricerca attiva di occupazione implica che, in fasi economiche fortemente recessive, si possa registrare una riduzione del tasso di

disoccupazione a causa del fenomeno dei lavoratori scoraggiati, che vanno ad aggiungersi alla categoria degli inattivi cambiando la loro precedente condizione di disoccupati (30). Proprio questo aspetto sarà trattato nei paragrafi successivi.

3.1.3 Tasso di occupazione

Rappresenta la percentuale di popolazione occupata, misurando l'incidenza degli occupati sul totale della popolazione di riferimento (ovvero, per precisare, in età lavorativa) (7). Il rapporto tra le due quantità è moltiplicato per 100, ottenendo la seguente formulazione:

[Definizione 3.4] Tasso di occupazione:
$$\frac{\text{Occupati}}{\text{Popolazione}} \times 100 = \frac{OC}{P} \times 100.$$

Il tasso di occupazione è uno strumento utile per la valutazione dell'evolversi del mercato del lavoro e della sua capacità intrinseca di impiegare le risorse umane disponibili. Sulla base di ciò, esso è interpretabile come un indicatore della forza strutturale di un sistema economico (31).

3.1.4 Interpretazione dei tassi, approfondimenti

In primo luogo, è doveroso far notare che i tassi sono stati presentati nella loro formulazione più generica, ma essi possono essere calcolati specificamente per determinate classi di età, genere, area geografica...

Esaminando congiuntamente le formule appena riportate, si nota subito un elemento molto importante, costituito dal denominatore: se per il tasso di attività e per il tasso di occupazione è lo stesso, ovvero la popolazione di riferimento P (ragion per cui è corretto dire che il secondo può essere pensato come una componente del primo), così non è per il tasso di disoccupazione. Questa difformità fa sì che quest'ultimo indicatore e il tasso di occupazione non sommino a 1, come si potrebbe essere tentati di immaginare. Può comunque essere data un'interpretazione economica della connessione tra le tre grandezze in questione: partendo dalla costruzione di ciascuno di essi, con delle semplici elaborazioni è possibile ricavare l'espressione

$$\text{Tasso di occupazione} = \text{Tasso di attività} \times (1 - \text{Tasso di disoccupazione})$$

Il tasso di occupazione, quindi, dipende dall'essere presenti sul mercato del lavoro ("condizione" racchiusa all'interno del tasso di attività) e dalla probabilità di trovare un'occupazione, data dal

complemento a 1 del tasso di disoccupazione (anche se il termine “probabilità” non è del tutto appropriato, può comunque fornire un’idea del significato che assume tale grandezza).

Vale la pena far notare che i tassi non dipendono unicamente dalle grandezze a cui fanno riferimento (poste al numeratore), pertanto può capitare che il numero complessivo dei disoccupati, degli occupati e degli inattivi segua andamenti opposti rispetto a quelli dei tassi. Ciò significa che una riduzione del tasso di disoccupazione, ad esempio, non implica necessariamente una riduzione del totale delle persone in cerca di occupazione, in quanto potrebbe essere dovuta ad un aumento del numero di occupati.

Tuttavia, richiamando le considerazioni fatte a margine dei grafici presentati Capitolo 1, i dati riportati non differiscono in maniera sostanziale da quelli che si avrebbero avuto usando proprio i tassi, perché, come già detto all’interno di quelle righe, i valori della popolazione attiva (forze lavoro) sono sì cambiati, ma senza variazioni importanti.

Per il confronto tra contesti differenti (come possono essere l’Italia e l’Unione Europea, o anche le ripartizioni della nostra penisola in Nord, Centro e Mezzogiorno), invece, i tassi formano lo strumento più appropriato, anche se vi sono sempre le variazioni relative a cui eventualmente ricorrere (verranno introdotte nelle prossime pagine di questo stesso capitolo).

Terminato tale paragrafo, la cui stesura si è resa necessaria per una comprensione ottimale dei successivi argomenti, il focus si sposta sulle categorie dei Lavoratori Scoraggiati e dei NEET, con la costruzione dei rispettivi indicatori, in accordo con tutto ciò che si è visto finora.

3.2 Tassi per NEET e Lavoratori Scoraggiati

Per una visione più ampia dei fenomeni, risulta conveniente introdurre dei tassi ad hoc per queste due categorie, consentendo così di proporre dei ragionamenti sulla falsariga di quelli già espressi nelle righe precedenti. In calce al presente paragrafo, vi è quindi una sezione dedicata alle variazioni (relative e tendenziali su tutte), citate poc’anzi.

Al suo completamento, si avranno a disposizione tutti gli strumenti per condurre molteplici confronti ed esplorazioni a livello grafico, includendo ulteriori dati afferenti agli stessi fenomeni di interesse nelle diverse ripartizioni territoriali e nei due generi, da cui trarre le indicazioni per le successive analisi multivariate, riservate al Capitolo 4.

3.2.1 Tasso di scoraggiamento

Si definisce alla stessa maniera dei precedenti tassi, pertanto è interpretabile come una misura dell'incidenza dei Lavoratori Scoraggiati su un totale prestabilito.

L'Istat non prevede un indice ad hoc, motivo per cui si rendono necessari alcuni ragionamenti circa la sua costruzione. Il punto di partenza non può che essere costituito dalla definizione Istat dei Lavoratori Scoraggiati, enunciata al paragrafo 2.2.1: persone di 15-64, inattive, che non cercano più un lavoro (nelle 4 settimane precedenti l'intervista) perché ritengono di non riuscire a trovarne uno. Tutti coloro riconducibili, a partire dalle informazioni raccolte nella RCFL, a tale gruppo saranno posti al numeratore dell'indice.

Più delicata è la scelta di cosa inserire al denominatore. La grandezza in questione deve avere una qualche relazione con quella al numeratore, secondo quanto riferito al paragrafo 3.1.

Esaminando gli indici già introdotti, si coglie una peculiarità ad essi comune che, per quanto possa sembrare banale, non è da trascurare nella costruzione dell'indice di scoraggiamento: tutte le grandezze al denominatore comprendono al loro interno quelle al numeratore.

Va scartato, allora, il rapporto alle sole forze di lavoro: essendo gli scoraggiati degli inattivi, dal punto di vista concettuale si otterrebbero dei risultati poco intuitivi, anche se un aumento degli scoraggiati, *ceteris paribus*, implicherebbe una diminuzione delle forze di lavoro e, di conseguenza, il tasso aumenterebbe, come da attese.

Si potrebbe semplicemente inserire la popolazione di riferimento nella stessa fascia d'età. È un'opzione valida, ma probabilmente non la migliore in termini di valutazione del fenomeno. Sembrerebbe invece una scelta più appropriata quella che conduce agli inattivi, non foss'altro perché il tasso così costruito misurerebbe l'incidenza degli scoraggiati sul totale delle non forze di lavoro, assumendo un significato molto più diretto.

Vale la pena, però, menzionare un'ulteriore possibilità. Si assume come base di partenza il tasso di mancata partecipazione calcolato dall'Istat, la cui formulazione è riportata all'interno del glossario statistico (7): corrisponde al rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione più gli inattivi subito disponibili a lavorare e le forze di lavoro più gli stessi inattivi subito disponibili a lavorare. Adottando la definizione di Eurostat, quindi, il tasso appena presentato sarebbe adatto a rappresentare la situazione degli scoraggiati, al netto dei disoccupati al numeratore. Nulla vieta, però, di sostituire agli inattivi subito disponibili a lavorare i Lavoratori Scoraggiati, per come sono conteggiati secondo la definizione dell'Istat, sia al numeratore (escludendo dalla formula le persone in cerca di occupazione) che al denominatore (mantenendovi le forze di lavoro). Si tratterebbe quindi di una versione "corretta"

del tasso ipotizzato poco fa, con le forze di lavoro sommate agli scoraggiati stessi al di sotto della linea di frazione, secondo la formula:

$$\frac{Scoraggiati_{15-64}}{Forze\ di\ lavoro_{15-64} + Scoraggiati_{15-64}} \times 100$$

In questo modo, si rispetterebbe il criterio della relazione diretta tra numeratore e denominatore, mantenendo le dinamiche già citate. La scelta tra le due alternative non è cruciale, poiché entrambe rappresentano delle soluzioni adatte. A fini interpretativi, la prima è probabilmente quella migliore, quindi si assumerà in via definitiva come tasso di scoraggiamento, per il quale si ricava la formula

[Definizione 3.5]
$$\frac{Scoraggiati_{15-64}}{Inattivi_{15-64}} \times 100$$

3.2.2 Tasso per i NEET (NEET rate)

A differenza della precedente sezione, in questo caso la questione è di più semplice risoluzione. Rileggendo la definizione ad opera di Treccani riportata al paragrafo 2.3, si può constatare come essa parli dell'acronimo NEET in termini di quota di popolazione, presentandolo, in altri termini, già come un indicatore. Lo stesso si riscontra all'interno della corrispettiva voce di glossario dell'Eurostat. Allora, un opportuno tasso per i NEET, in maniera piuttosto immediata, risulta

[Definizione 3.6] NEET rate:
$$\frac{NEET}{Popolazione\ totale_{15-29}} \times 100$$

Il fatto che sia un buon indice è confermato dalla sua stessa formula: come si è avuto modo di mettere in chiaro, i NEET possono appartenere indistintamente alla categoria degli inattivi o a quella dei disoccupati. Allora, dal punto di vista concettuale sarebbe sbagliato riportare il numeratore alle sole forze di lavoro o ai soli inattivi, mentre è perfettamente coerente inserire al denominatore il totale della popolazione in età lavorativa nella stessa fascia d'età.

Per ragioni del tutto analoghe, non a caso, Eurostat usa un tasso di disoccupazione giovanile in cui il totale dei disoccupati nella fascia 15-24 anni è rapportato al totale della popolazione dello stesso gruppo di età (32).

3.2.3 Variazioni assolute e relative, congiunturali e tendenziali

Sono semplici operazioni per confrontare due dati di uno stesso fenomeno in periodi diversi. La variazione assoluta è la differenza tra il valore di una variabile al tempo t e il valore della stessa variabile ad un tempo precedente (come può essere $t-1$).

[Definizione 3.7] Variazione assoluta: $\Delta y_t = y_t - y_{t-1}$

È esprimibile in termini di unità (se si ha a che fare con degli aggregati), oppure in termini di punti percentuali (quando si sta operando con tassi).

La variazione relativa non è altro che la variazione assoluta divisa per il valore della variabile al tempo precedente considerato.

[Definizione 3.8] Variazione relativa: $\frac{\Delta y_t}{y_{t-1}} = \frac{y_t - y_{t-1}}{y_{t-1}}$

Il risultato è sempre adimensionale (non permane alcuna unità di misura). Per facilitarne la lettura (specialmente in presenza di diversi numeri decimali), si passa alla variazione percentuale moltiplicandolo per 100. Tale variazione permette di stabilire se un dato è piccolo o grande rispetto ad uno ad esso comparabile, similmente a quanto avviene con i tassi.

Per questo motivo, la variazione relativa o percentuale è idonea specialmente con gli aggregati, mentre nelle occasioni in cui si utilizzano i tassi la variazione assoluta è preferibile.

Sulla base dei periodi considerati, si possono individuare variazioni dal significato ben preciso: si tratta della variazione congiunturale e della variazione tendenziale. Per ciascuna di esse, Istat fornisce una breve definizione all'interno del suo vasto glossario statistico.

La variazione congiunturale è ottenuta quando si attua la comparazione tra il valore di una variabile al tempo t e quello della variabile stessa al tempo immediatamente precedente. Si calcola preferibilmente su valori destagionalizzati (7).

La variazione tendenziale è invece data dal confronto tra il valore di una variabile al tempo t con quello della stessa variabile nel medesimo periodo s (mese, trimestre, etc.) dell'anno precedente (7). Rappresenta un modo efficace per controllare un'eventuale stagionalità.

3.3 Analisi e confronti a livello grafico

Questo paragrafo raccoglie una serie di esplorazioni e confronti condotti con l'ausilio di grafici di immediata comprensione. Ciascuna sezione è dedicata ad un ambito di analisi ben preciso.

3.3.1 Confronti tra i principali tassi

La Figura 3.1 offre un'introduzione del problema. Riporta le serie storiche trimestrali del tasso di attività e del tasso di occupazione per le persone di 15 anni e più (61 trimestri, da T1 del 2004 a T1 del 2019). Trattandosi di dati grezzi, si è aggiunta per ogni serie una media mobile semplice di ordine 4, adatta alla destagionalizzazione di un'onda periodica trimestrale.

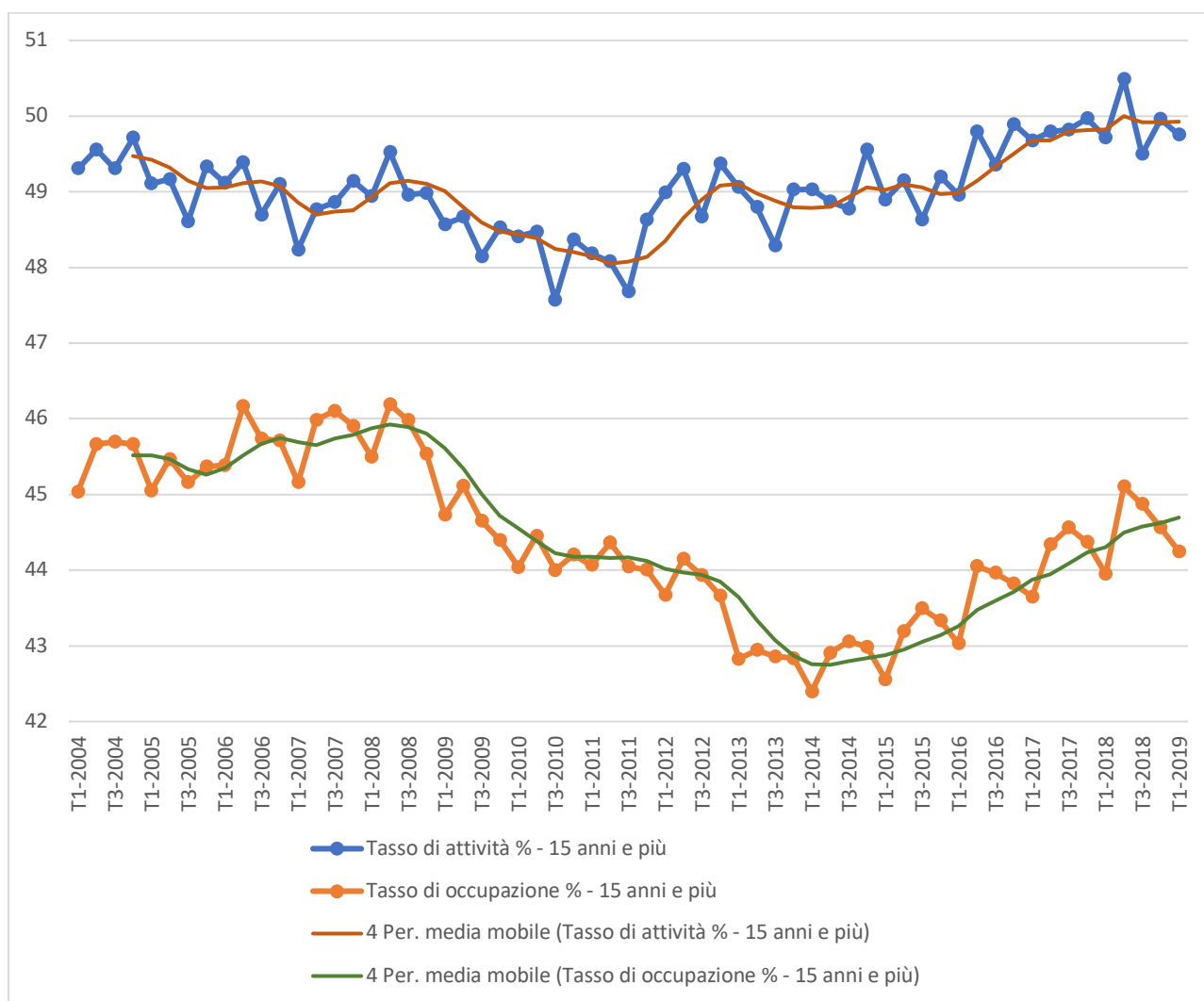


Figura 3.1 Tasso di attività, tasso di occupazione per l'Italia, in percentuale: serie trimestrali, dal primo trimestre del 2004 al primo trimestre del 2019. Dati Istat (33)

Partendo dalla serie del tasso di attività, si nota un andamento certamente non regolare, ma senza variazioni importanti. A partire dall'inizio del 2012, sembrerebbe essersi imposto un

trend generalmente crescente. Passando al tasso di occupazione, si nota un calo evidente iniziato tra la seconda metà del 2008 e il 2009 e arrestatosi soltanto agli inizi del 2014. Si prefigura una situazione del tutto analoga a quella vista nella Figura 1.2, relativa al numero di disoccupati: ambedue sono conseguenze dirette della crisi economica già menzionata. Anche in questo caso, si assiste ad una ripresa in corso, ma i livelli del tasso sono distanti da quelli registrati nel periodo pre-crisi.

Osservando i grafici congiuntamente, si nota come si sia formata una divergenza via via sempre più consistente tra i due tassi, e non certo per caso: se le forze di lavoro hanno mantenuto un andamento privo di grandi variazioni (anche se nelle prossime pagine si approfondirà meglio la relazione di questi dati con quelli relativi agli scoraggiati), così non è stato per il numero di occupati sul totale della popolazione in età lavorativa (che, vale la pena rammentarlo, non ha registrato cambiamenti importanti nel periodo considerato (33)): ci si attendono dunque risultati opposti dal tasso di disoccupazione, che è rappresentato dalla Figura 3.2.

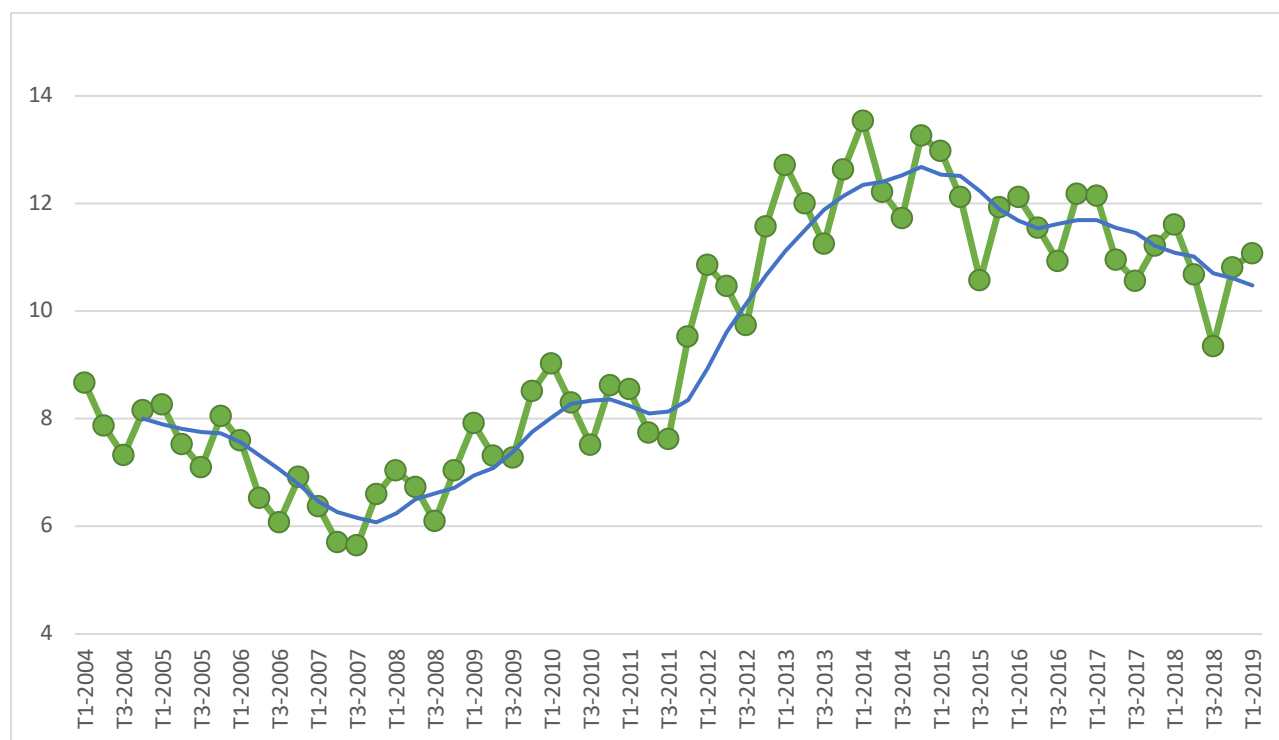


Figura 3.2 Tasso di disoccupazione (15 anni e più) per l'Italia, in percentuale: serie trimestrale, primo trimestre 2004-primo trimestre 2019 + Media mobile semplice di ordine 4 (segnata in blu). Dati Istat (33)

L'andamento ipotizzato corrisponde a quello effettivamente registrato: il tasso di disoccupazione aumenta già a partire dalla fine del 2007, con la formazione, quindi, di un trend crescente che si consolida nei periodi immediatamente successivi e subisce un considerevole aumento nella seconda metà del 2011, fino ad un'inversione di tendenza (tutt'altro che

repentina) avviatasi nel corso del 2014 e ancora in atto. I dati in questione sono anch'essi in linea con quelli contenuti nella Figura 1.2, confermando la crescita dei disoccupati in rapporto alle forze di lavoro e non soltanto in termini assoluti. Questa serie sarà un riferimento per il confronto con quelle relative ai NEET, che si affronteranno a breve.

Ci si sposta ora sulla categoria dei Lavoratori Scoraggiati. Di essa si forniscono i grafici dei valori assoluti confrontati con quelli degli inattivi di pari età e del tasso di scoraggiamento proposto.

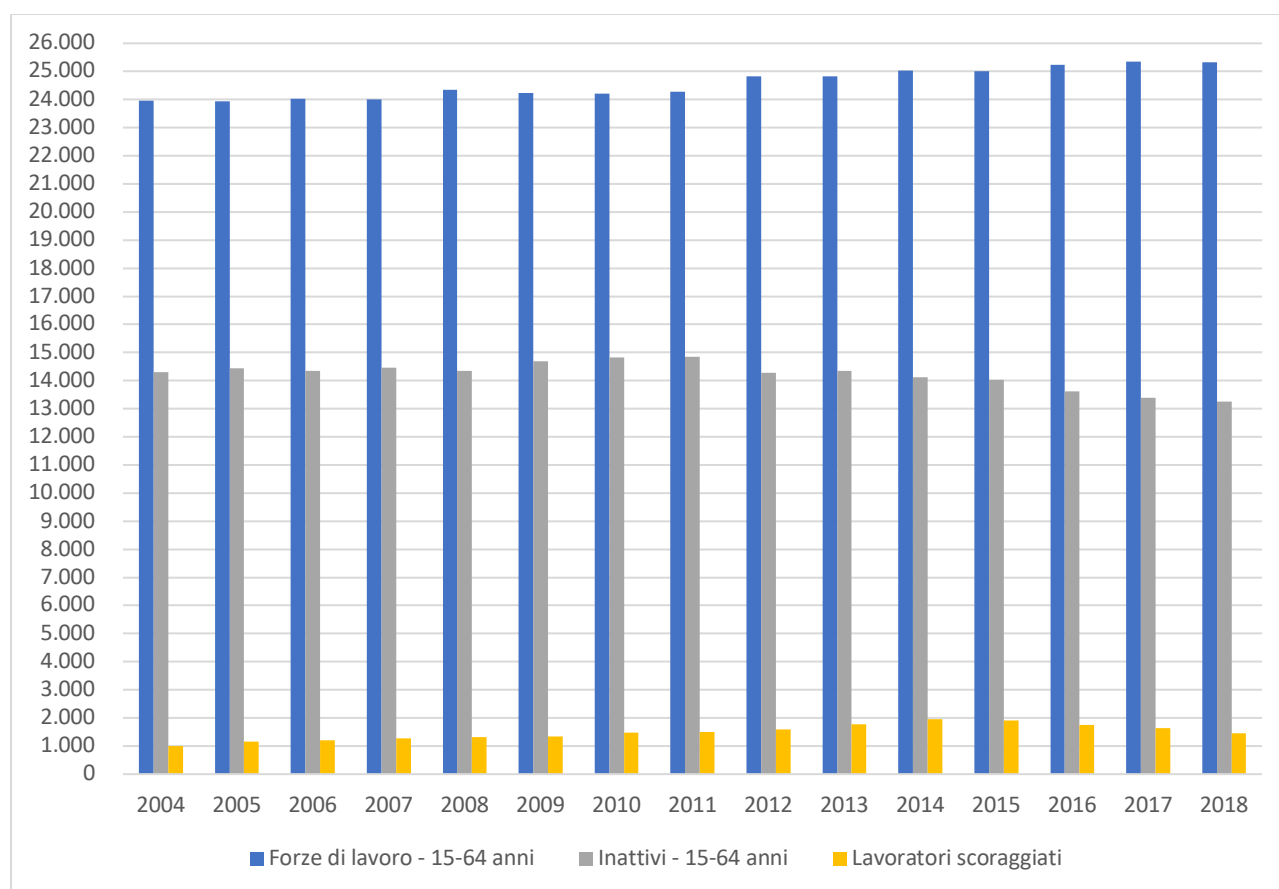


Figura 3.3 Valori assoluti per le forze di lavoro (15-64 anni), per gli inattivi (15-64 anni) e per i Lavoratori Scoraggiati, in migliaia di unità. Valori annuali per l'Italia, dal 2004 al 2018. Dati Istat (33)

Da un primo esame di questo grafico, si può notare un fatto in particolare: i valori delle forze di lavoro per la fascia di età 15-64 anni (e dunque quelli degli inattivi, che ne sono il complemento) non hanno avuto variazioni significative nel corso degli anni, anche se è possibile osservare un “salto” tra il 2011 e il 2012 (con un aumento di oltre mezzo milione di unità), cui segue un trend leggermente crescente, probabilmente legato, in qualche modo, all'entrata in vigore della riforma delle pensioni attuata dal Governo Monti. Di conseguenza, negli ultimi anni si è avuta una riduzione del totale degli inattivi, di cui bisogna tenere conto.

Passando ai Lavoratori Scoraggiati, se ne ottiene una prima fotografia: nel 2004, il totale annuo degli scoraggiati era inferiore al milione di unità; a partire dall'anno successivo, però, il dato ha sempre superato questa soglia, arrivando a sfiorare il tetto dei 2 milioni in due anni consecutivi (2014 e 2015). Continuando il ragionamento in termini assoluti, non è difficile riscontrare un trend crescente dal 2004 al 2013, con un'inversione di tendenza in atto dal 2014, similmente, ancora una volta, a quanto visto con i dati della Figura 1.2.

Ciò dà un'idea piuttosto chiara della portata del fenomeno in Italia, che diviene ancora più delineata dal confronto con il totale degli inattivi nella fascia di età, colto dal tasso di scoraggiamento proposto alla sezione 3.2.1, rappresentato dalla Figura 3.4.

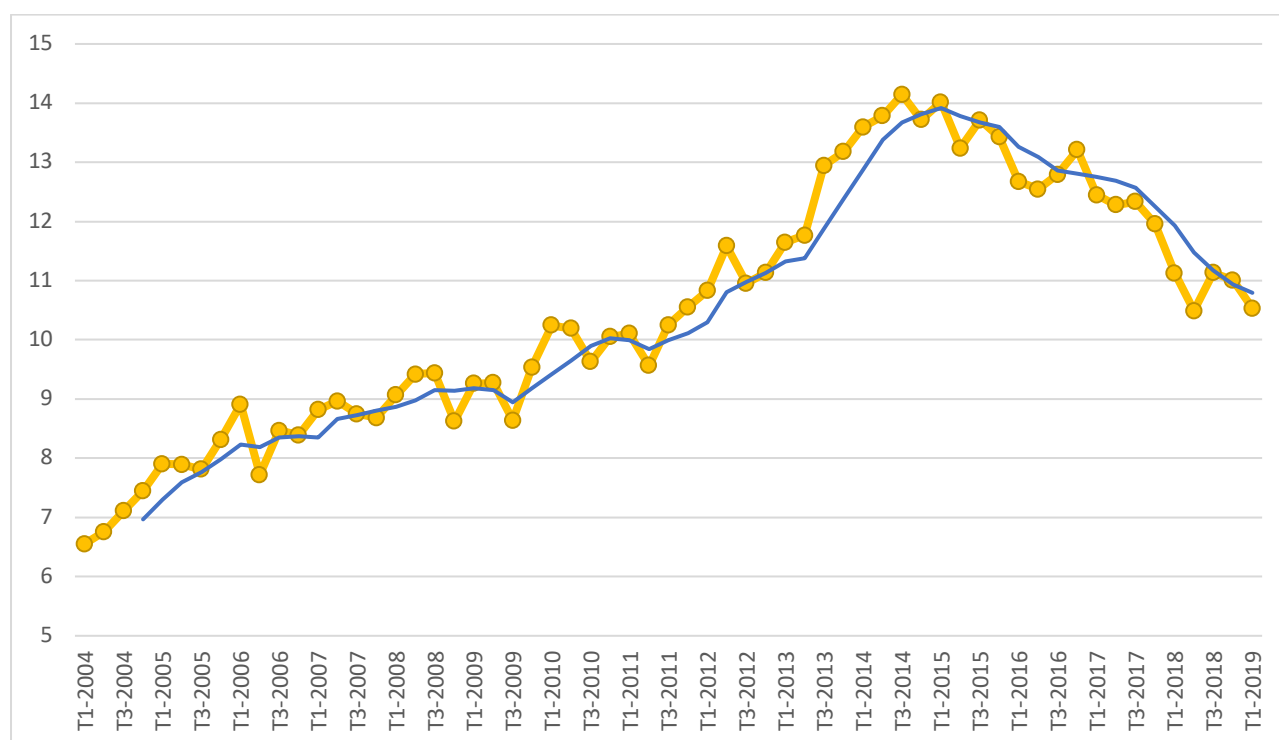


Figura 3.4 Tasso di scoraggiamento per l'Italia, in percentuale. Serie trimestrale, primo trimestre 2004- primo trimestre 2019 + Media mobile semplice di ordine 4 (segnata in blu). Dati Istat (33)

L'incidenza dei Lavoratori Scoraggiati sul numero di inattivi ha avuto un andamento fortemente crescente fino all'inizio del 2015, con il picco nel terzo trimestre del 2014 (14.14%), per poi decrescere, in maniera non troppo differente da ciò che si è osservato per la Figura 3.2 (anche se la diminuzione del tasso in questo caso è più marcata). Il valore di questo tasso è comunque ancora superiore al valore del 10%. Questi dati non fanno che confermare lo "status" di questo fenomeno, da considerarsi tutt'altro che trascurabile o di poco conto.

Si passa ora all'introduzione e alla spiegazione del fenomeno dei NEET. Il riferimento si sposta dunque alla fascia di età 15-29 anni, per una differenza sostanziale rispetto alle grandezze discusse finora. Il primo grafico, pertanto, è mirato ad inquadrare il tasso di disoccupazione e il tasso di attività per gli individui che rientrano nel gruppo d'interesse (Figura 3.5).

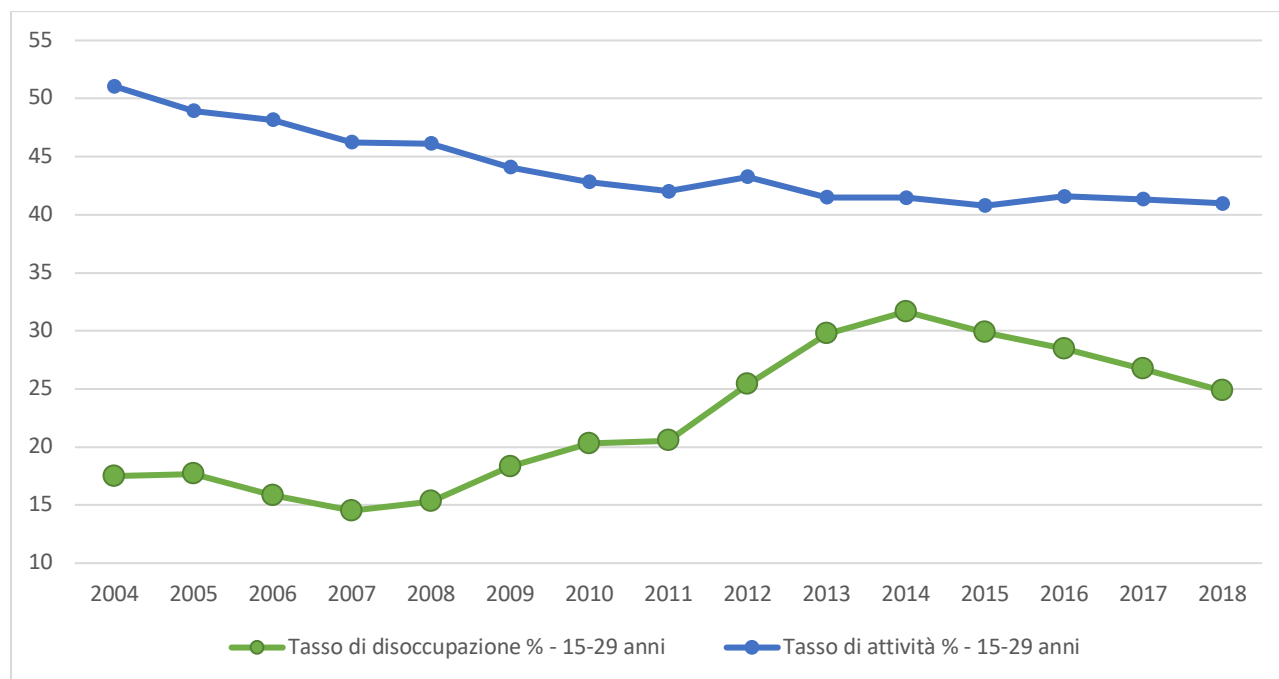


Figura 3.5 Tasso di attività e tasso di disoccupazione per le persone nella fascia di età 15-29 anni, in percentuale. Serie annuale per l'Italia, 2004-2018. Dati Istat (33)

I dati ribadiscono quanto questa fascia di età abbia delle dinamiche che si discostano anche di molto dalla popolazione presa nel suo insieme. Se si escludono gli anni pre-crisi 2008, infatti, i valori risultano inferiori al 45% per quanto riguarda il tasso di attività (laddove il valore minimo, seppur trimestrale, registrato nella fascia 15 anni e più era oltre il 47%), e ben superiori al 15% per quel che concerne il tasso di disoccupazione (sempre sotto al 14%, a livello trimestrale, per le persone di 15 anni e più), con tre osservazioni che si attestano addirittura intorno al 30% circa. Si nota anche in questo caso, per quanto riguarda la serie del tasso di disoccupazione, un trend leggermente decrescente a partire dal 2014. Sono numeri impossibili da ignorare, e che, piuttosto inevitabilmente, sono spesso citati dai media e accolti dall'opinione pubblica con una certa preoccupazione (la situazione è ancora più desolante andando a considerare il tasso di disoccupazione giovanile, calcolato per le persone di età 15-24 anni). È in questo contesto che si inseriscono i NEET. In primo luogo, è doveroso fornire anche in questo caso dei dati che permettano di mettere a fuoco il fenomeno di cui si sta discutendo.

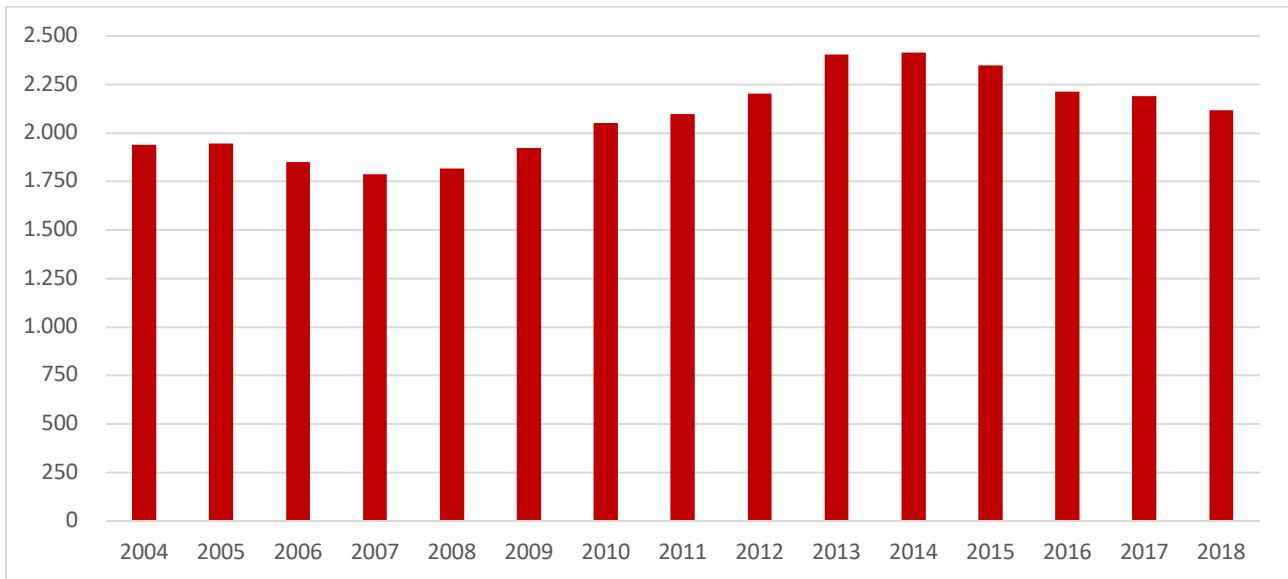


Figura 3.6 Valori assoluti per i NEET – persone di 15-29 anni che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in attività di formazione, in migliaia di unità. Serie annuale per l'Italia, 2004-2018. Dati Istat (33)

La serie annuale riportata in Figura 3.6 ne offre un primo spaccato: a partire dal 2004, i giovani di età compresa fra 15 e 29 anni che non lavorano e non sono nell'istruzione o nella formazione si attestano sempre oltre quota 1.75 milioni, con valori costantemente superiori ai 2 milioni dall'anno 2010, anche se, di nuovo, si assiste ad una lenta decrescita in corso dal 2014.

Interessa, ora, capire quante di queste persone risultano disoccupate e quante inattive.

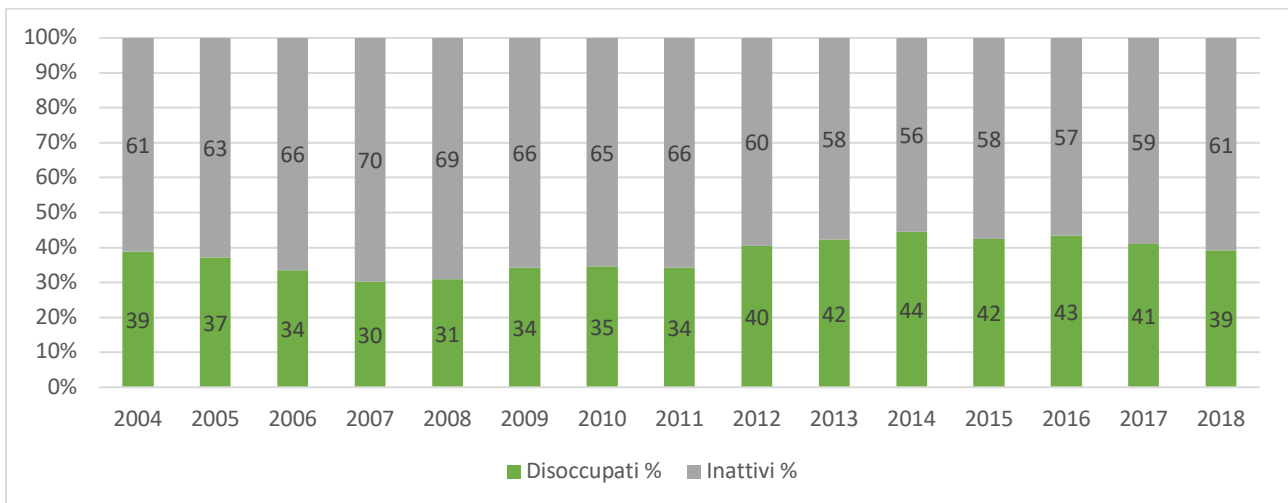


Figura 3.7 Ripartizione dei NEET tra persone in cerca di occupazione e inattivi, espressa in percentuali. Serie annuale per l'Italia, 2004-2018. Dati Istat (33)

La Figura 3.7, riferita agli stessi anni, mette in evidenza una maggiore presenza di inattivi all'interno dei NEET, anche se il gruppo dei disoccupati non può certo dirsi sparuto, tanto da aver raggiunto un picco del 44% del totale nel 2014. A corredo di tali dati, si riportano altri

risultati importanti, senza inserire un ulteriore grafico. Nello stesso periodo 2014-2018, i NEET in cerca di occupazione costituivano almeno l'83% del totale dei disoccupati nella fascia di età 15-29, con valori tutti superiori all'88% per gli ultimi 6 anni. Ciò significa, dunque, che la stragrande maggioranza di coloro che non hanno un lavoro ma ne cercano uno, tra i giovani di 15-29 anni, non studia e non è nella formazione. Analogamente, i NEET inattivi, nel periodo di riferimento, costituivano tra il 23% e il 24% del totale delle non forze di lavoro nella medesima fascia di età (33). A questo punto, non rimane che capire l'incidenza dei NEET sul totale della popolazione stessa, espressa dal NEET rate (Figura 3.8).

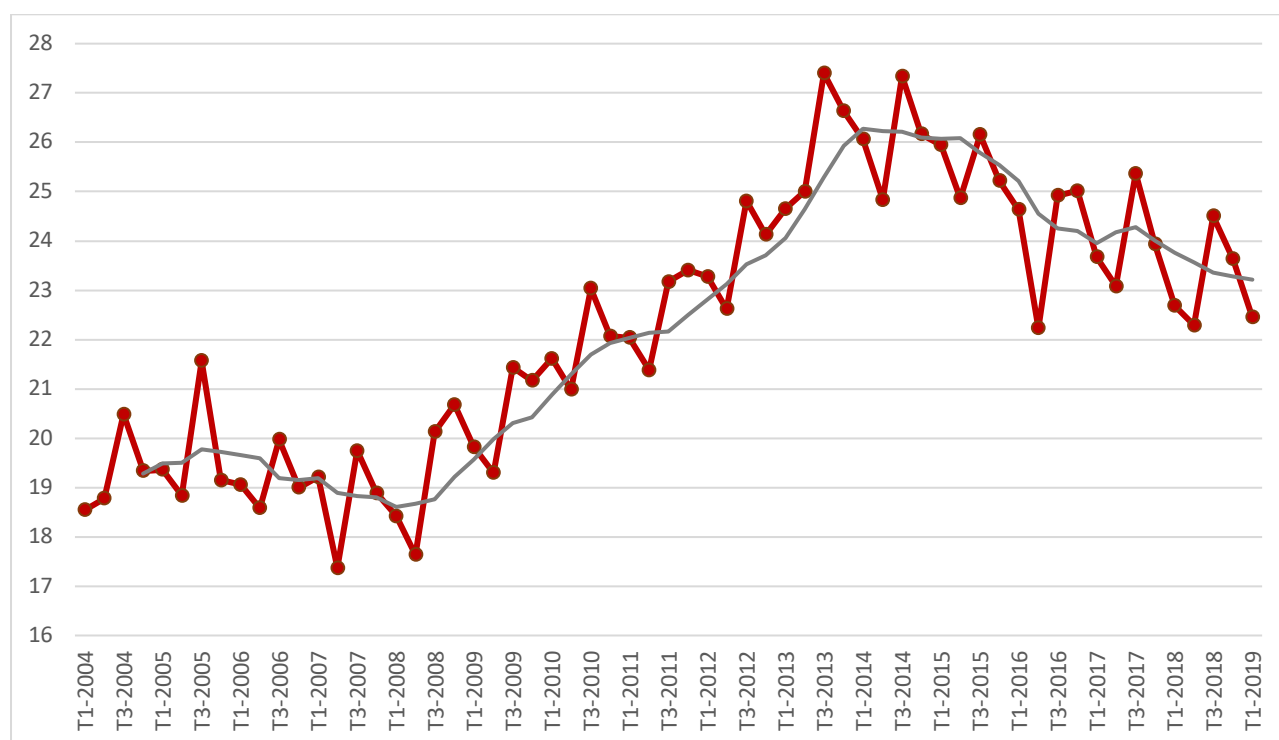


Figura 3.8 NEET rate per l'Italia, in percentuale. Serie trimestrale, primo trimestre 2004-primo trimestre 2019 + Media mobile semplice di ordine 4 (contrassegnata dalla linea grigia). Dati Istat (33)

Il grafico rappresenta la serie storica semestrale del NEET rate per l'Italia. Il tasso segue un andamento molto simile (al netto di una stagionalità più marcata e di una variabilità maggiore) a quello del tasso di scoraggiamento. Tuttavia, il "peso" dei NEET sul totale della popolazione di pari età è piuttosto elevato, presentando valori, nei soli ultimi trimestri considerati, sistematicamente più alti del 20%.

È così emerso un primo, importante punto di contatto tra gli scoraggiati e i NEET. La prossima sezione contiene ulteriori esplorazioni in questa direzione.

3.3.2 NEET e Lavoratori Scoraggiati: confronti tra le due categorie

I grafici precedenti hanno già evidenziato delle similitudini tra NEET e Lavoratori Scoraggiati. Il legame tra queste due categorie può essere ulteriormente evidenziato in altri modi.

Innanzitutto, ci si potrebbe chiedere quanti fra i NEET inattivi lo sono perché non hanno cercato un lavoro nelle 4 settimane precedenti l'intervista ritenendo di non riuscire a trovarne uno.

Istat non fornisce dei dati di immediata fruizione per gli inattivi della fascia di età 15-29 che siano adatti a tale scopo, ma è comunque possibile considerare quelli relativi alle persone di 15-34 anni per avere un riferimento. Prendendo l'ultimo dato annuale, afferente al 2018, si contano circa 362mila individui classificabili come scoraggiati (34). Ammettendo, per assurdo, che tutti rientrino anche nella fascia 15-29 (che è ovviamente meno numerosa in termini di unità) e che, per giunta, non frequentino alcun corso di istruzione o formazione (ovvero, sono a tutti gli effetti dei NEET), essi costituirebbero circa il 28% del totale dei NEET inattivi (sapendo che il valore corrispondente per il 2018 ammonta a 1.286 milioni di persone).

Chiaramente, la percentuale reale risulterebbe più bassa (e neanche di poco, a pensarci bene), anche se potrebbe comunque essere in linea con i valori del tasso di scoraggiamento per la popolazione presa nel suo insieme. Ciò significa che la presenza degli scoraggiati all'interno del gruppo dei NEET non è irrilevante, ma nemmeno così elevata come ci si potrebbe aspettare. Allora, i principali motivi dell'inattività tra coloro che non studiano e non sono impegnati in corsi di formazione professionale sono di altro genere.

Tuttavia, la connessione tra le due categorie di interesse non è per questo meno forte, e gli andamenti dei due tassi sono lì a ricordarlo.

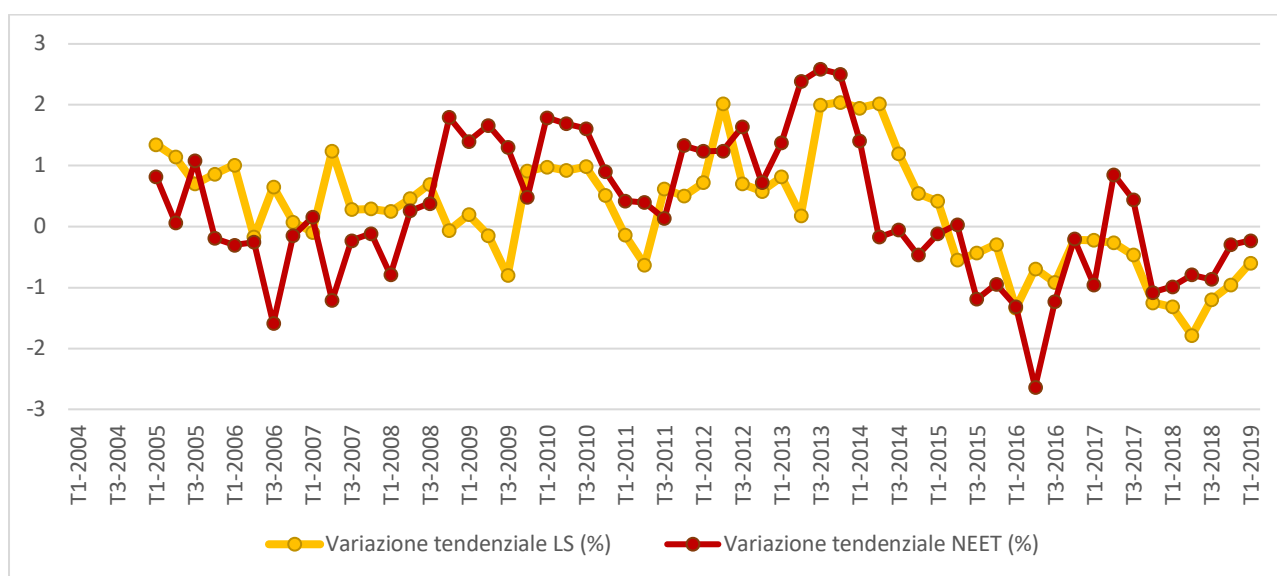


Figura 3.10 Variazioni tendenziali per il tasso di scoraggiamento e per il NEET rate (Figura 3.4 e 3.8)

La Figura 3.10 funge da corollario per i precedenti grafici. Rappresentando delle variazioni tendenziali, la componente stagionale può essere ignorata. Dal confronto dei due andamenti, non emergono delle differenze di rilievo, anche se il NEET rate risulta avere una maggiore variabilità, a conferma della prima impressione riportata.

Come anticipo delle analisi che saranno al centro del Capitolo 4, si riporta un risultato che può dare un'idea quantitativa (molto generica) della natura del legame tra i due tassi: si tratta del coefficiente di correlazione lineare, pari, nello specifico, a circa 0.89.

Provando ad utilizzare il tasso di scoraggiamento alternativo (vedi sezione 3.2.1), si ottiene un valore vicino a 0.88, a dimostrazione dell'indifferenza nella scelta dell'uno o dell'altro tasso.

Questo costituisce un valore elevato, al di là del segno positivo che indica correlazione diretta (del tutto in linea con le aspettative), più di un indizio del legame tra la categoria dei Lavoratori Scoraggiati e quella dei NEET.

3.3.3 NEET e Lavoratori Scoraggiati: confronti Nord-Centro-Mezzogiorno

Un primo approfondimento sulla composizione delle due categorie è dato dalla comparazione fra i tassi registrati nelle tre principali ripartizioni territoriali italiane, ovvero il Nord (8 regioni), il Centro (6 regioni) e il Mezzogiorno (Sud e Isole, 6 regioni).

In Figura 3.11 sono riportati gli andamenti trimestrali del tasso di scoraggiamento per le tre ripartizioni considerate, con l'aggiunta della medesima serie vista in Figura 3.4 e riferita all'Italia nel suo complesso. È bene specificare che questa volta non si sono aggiunte le medie mobili, per non appesantire in maniera eccessiva la lettura del grafico, considerando, inoltre, che il focus è dato dal confronto tra Nord, Centro e Mezzogiorno. In primo luogo, si osservano degli andamenti abbastanza simili tra loro e rispetto a quello dell'Italia. Questo è già un risultato non banale, poiché implicherebbe la presenza di determinanti comuni a tutte le tre suddivisioni e, di conseguenza, riguardanti il Paese tutto. Le differenze nell'ammontare dei tassi appaiono però evidenti: al Mezzogiorno, in particolare, il tasso di scoraggiamento ha raggiunto, nel periodo di riferimento, dei valori costantemente superiori non solo a quelli registrati al Nord e al Centro, ma anche alla media nazionale. Viceversa, i valori per le altre due ripartizioni sono sempre al di sotto della media nazionale, risultando comunque piuttosto diversi tra loro.

Questo risultato non sorprende, dato che su base annuale, dal 2004 al 2018, il Mezzogiorno include una quota compresa tra il 65% e il 75% del totale degli scoraggiati in Italia (33).

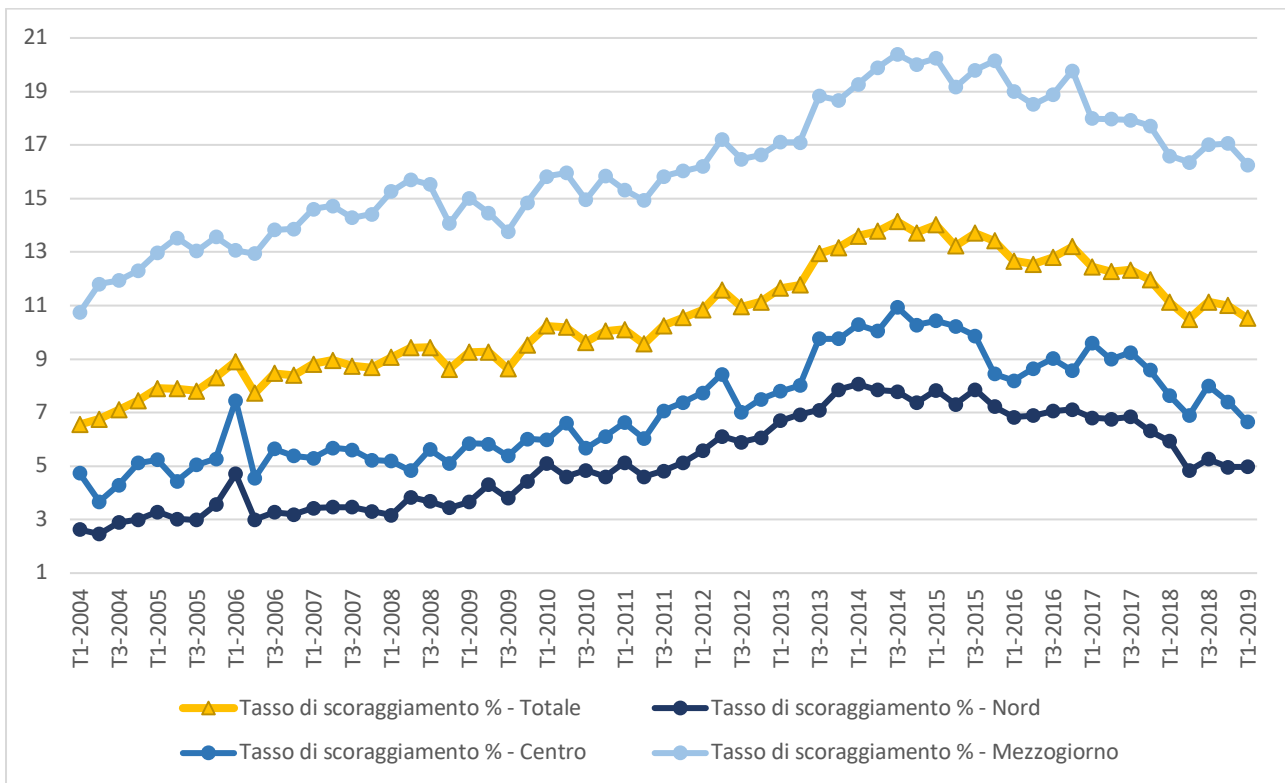


Figura 3.11 Tasso di scoraggiamento per Nord, Centro, Mezzogiorno e per l'Italia nel suo complesso, in percentuale. Serie trimestrali, dal primo trimestre del 2004 al primo trimestre del 2019. Dati Istat (33)

Passando ai NEET, si pone come guida un grafico dello stesso tipo, nel medesimo periodo (Figura 3.12).

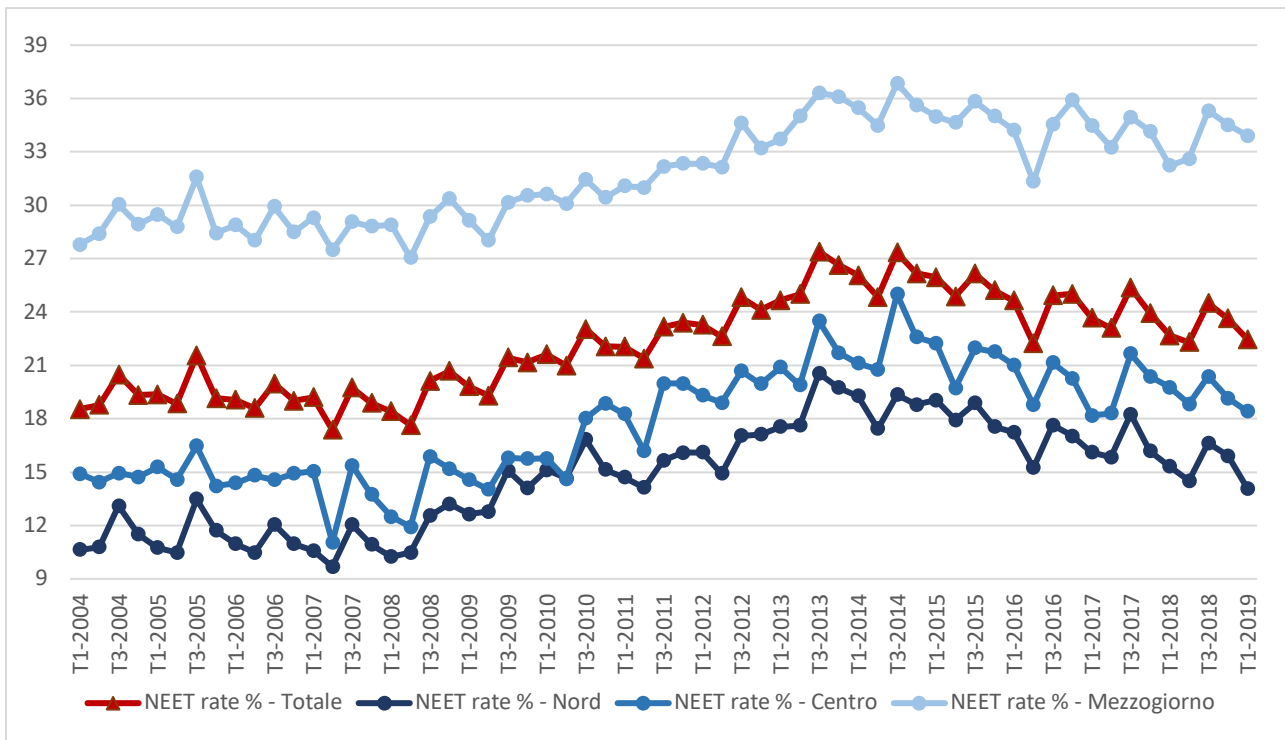


Figura 3.12 Tasso per i NEET per Nord, Centro, Mezzogiorno e intera Italia, in percentuale. Dati Istat (33)

Ci si aspetterebbero risultati non molto dissimili, in virtù del legame evidenziato in calce alla sezione 3.3.2, e in effetti le cose stanno così. Anche in questo caso, infatti, emergono degli andamenti piuttosto simili, con differenze evidenti a livello dei singoli valori. Nello specifico, il NEET rate al Mezzogiorno è compreso tra il 27% e il 37%, sempre molto al di sopra della media nazionale, al di sotto della quale rimangono ad ogni trimestre, invece, i tassi per le altre due macro-aree. I risultati rispecchiano ancora una diversa distribuzione dei NEET nelle tre ripartizioni: al Mezzogiorno, nel periodo considerato, le persone che rientravano in questa categoria costituivano più del 50% (come minimo) del totale, attestandosi sempre oltre il milione di unità (33).

A questo punto, si vogliono fornire delle evidenze quantitative in grado di delineare i contorni delle differenze emerse, sia per i Lavoratori Scoraggiati che per i NEET, tra Nord, Centro e Mezzogiorno. Per entrambe le categorie, si utilizza il test statistico per la differenza tra due medie (in questo caso, si fanno confronti a due a due), assunta pari a zero nell'ipotesi nulla H_0 e assumendo anche, senza un'eccessiva perdita di informazione, che lo scarto quadratico medio sia comune tra le popolazioni. Nella Tabella 3.1 sono riportati solamente i valori risultanti dei p-value dei test riguardanti le tre ripartizioni territoriali (Nord, Centro, Mezzogiorno). Sono tutti praticamente pari allo zero, quindi si rifiuta l'ipotesi nulla ad ogni livello di significatività per tutti i test, sia quelli riguardanti il tasso di scoraggiamento che quelli sul NEET rate.

Test	p-value (Tasso di scoraggiamento)	p-value (NEET rate)
Nord - Centro	0.000	0.000
Nord - Mezzogiorno	0.000	0.000
Centro - Mezzogiorno	0.000	0.000

Tabella 3.1 P-value dei test statistici per la differenza tra le medie del tasso di scoraggiamento (seconda colonna) e del NEET rate (terza colonna) all'interno delle ripartizioni geografiche "Nord", "Centro" e "Mezzogiorno"

Come si poteva intuire dai grafici in Figura 3.11 e in Figura 3.12, le differenze fra le medie dei tassi, calcolate a due a due, sono tutte statisticamente significative, da ripartizione a ripartizione. Si ha così un'ulteriore conferma quantitativa (oltre a quella immediata fornita dai valori grezzi dei tassi) di come i fenomeni dei Lavoratori Scoraggiati e dei NEET assumano valori sostanzialmente diversi fra Nord, Centro e Mezzogiorno.

Senza addentrarsi in ulteriori esplorazioni, è possibile affermare che esistono delle grosse differenze tra Nord, Centro e Mezzogiorno per quanto riguarda le categorie dei Lavoratori Scoraggiati e dei NEET, dovute a fattori che variano in ciascuna ripartizione territoriale, definibili come “propri” (specifici per ciascuna macro-area). Come si è visto, però, gli andamenti non presentano grandi scostamenti nel corso del tempo, e ciò porta a ritenere che le variabili sottostanti i fenomeni abbiano avuto pressappoco lo stesso impatto in tutte le tre macro-zone.

3.3.4 NEET e Lavoratori Scoraggiati: confronti tra maschi e femmine

In maniera del tutto analoga, ci si concentra sulle differenze (eventuali) che si riscontrano fra le due categorie a livello di genere. Si parte anche questa volta dagli scoraggiati (Figura 3.13).

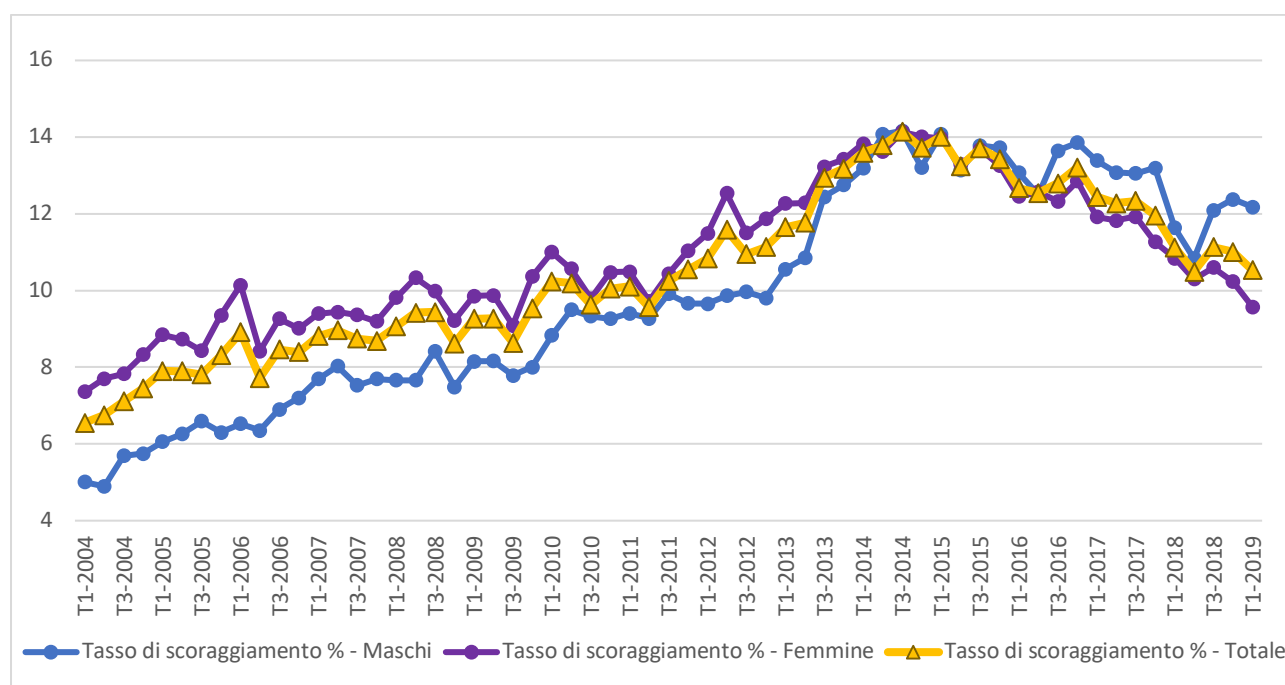


Figura 3.13 Tasso di scoraggiamento per genere (+ totale), serie trimestrale 2004:T1-2019:T1. Dati Istat (33)

Esattamente come avvenuto nella precedente sezione, si tralasciano le medie mobili. Dal grafico, emerge una situazione interessante. In primo luogo, gli andamenti risultano piuttosto simili solamente fino alla metà del 2011, raggiungendo, in tale periodo, valori pressoché identici; successivamente, si notano due crescite diverse, che conducono però a valori di nuovo uguali nel 2014, anno a partire dal quale il tasso di scoraggiamento per le femmine inizia una decrescita non indifferente. Il tasso per i maschi, invece, si mantiene abbastanza altalenante, registrando, tuttavia, valori costantemente superiori a quello per le femmine, e, di conseguenza, alla media nazionale, contrariamente alla situazione che caratterizzava il periodo pre-2014.

Questi risultati rispecchiano il differente peso della componente femminile all'interno della categoria degli scoraggiati, passato da valori superiori al 70% su base annua del periodo 2004-2008 ad una quota poco oltre il 60%, laddove la suddivisione degli inattivi di 15-64 anni fra maschi e femmine non ha subito simili variazioni, rimanendo stabile. Con riferimento ai commenti relativi alla Figura 3.3, si afferma, quindi, che il calo del totale dei Lavoratori Scoraggiati, in atto dal post-2014, è in larga parte ascrivibile alla diminuzione della componente femminile della categoria.

Lo stesso tipo di grafico viene proposto ora per il gruppo dei NEET (Figura 3.14), con l'aspettativa di avere dei risultati che non si discostino troppo da quelli visti per gli scoraggiati.

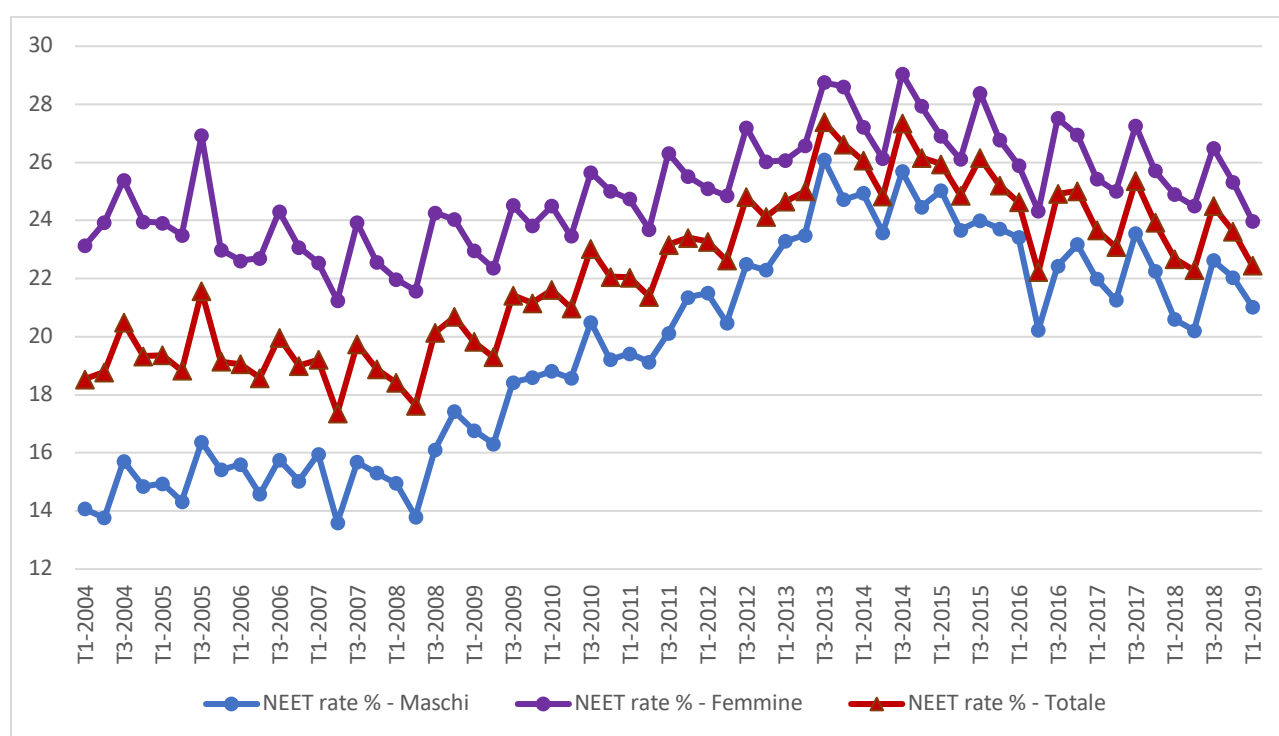


Figura 3.14 Tasso per i NEET per genere (+ totale), serie trimestrale, 2004:T1-2019:T1. Dati Istat (33)

La lettura, stavolta, è più immediata: gli andamenti dei tassi per i maschi e per le femmine sono molto simili, con una convergenza che si arresta solo intorno al 2014 (similmente a quanto visto in Figura 3.13 per i Lavoratori Scoraggiati), senza però che vi sia, successivamente, un progresso evidente nello scostamento. A differenza di quanto avvenuto per il tasso di scoraggiamento, il NEET rate per le donne si mantiene sempre più alto di quello registrato per gli uomini, e, di conseguenza, al di sopra della media nazionale, anche nel post-2014.

In termini assoluti, il totale dei NEET è vicino all'equa distribuzione tra maschi e femmine, con una riduzione progressiva del peso di quest'ultima componente, che si attestava al 60% circa nel 2004. Tuttavia, a differenza di quanto accade per la categoria dei Lavoratori Scoraggiati, in questo caso il calo del totale (in atto anch'esso dal post-2014, si veda Figura 3.8) non è "trainato" in maniera preponderante da un corrispondente decremento delle unità femminili NEET.

Analogamente a quanto svolto nella scorsa sezione (valgono quindi le stesse considerazioni fatte in quella parte), in Tabella 3.2 si raccolgono i p-value dei due test (uno per il tasso di scoraggiamento e uno per il NEET rate) condotti per valutare la differenza tra le medie di maschi e femmine (su base nazionale).

Test	p-value (Tasso di scoraggiamento)	p-value (NEET rate)
Maschi - Femmine	0.031	0.000

Tabella 3.2 P-value dei test statistici per la differenza tra le medie dei maschi e delle femmine per il tasso di scoraggiamento (seconda colonna) e per il NEET rate (terza colonna)

I valori risultanti dei p-value sembrano confermare le impressioni emerse dall'analisi dei grafici di Figura 3.13 e Figura 3.14. Se per quanto riguarda il NEET rate la differenza tra maschi e femmine, sulla base di questo test, può dirsi significativa (dal momento che il valore del corrispettivo livello di significatività osservato porta a rifiutare l'ipotesi nulla di uguaglianza tra le medie di maschi e femmine), così non è per il tasso di scoraggiamento. Il p-value del test per valutare la differenza tra le medie di maschi e femmine per quest'ultimo risulta molto basso, ma non abbastanza da rifiutare l'ipotesi nulla a tutti gli usuali livelli di significatività (se lo si fissasse a 0.01, ad esempio, non si potrebbe rifiutare H_0). Ciò implica che il fenomeno degli scoraggiati non è poi così diverso, nel periodo di tempo considerato, tra maschi e femmine. Si tratta di una conclusione in linea con quanto osservato a margine del grafico di Figura 3.13.

Per concludere questa sezione, allora, si può affermare che esistano delle differenze a livello di genere, sia per i Lavoratori Scoraggiati che per i NEET. Tuttavia, tali differenze si stanno progressivamente assottigliando, addirittura con un ribaltamento di prospettive considerando il tasso di scoraggiamento. Rimangono comunque molti i segnali di fattori comuni sottostanti ai due fenomeni, indipendentemente dal genere, esattamente come si è visto con le macro-aree.

3.3.5 Domande di interesse

Portate a termine le esplorazioni grafiche che si ritenevano più importanti, si possono riassumere quelle che saranno le domande di interesse al centro delle analisi del Capitolo 4.

Principalmente, si cercherà di investigare alcuni fattori (inclusi degli altri che verranno considerati successivamente) che influenzano il tasso di scoraggiamento e il NEET rate, e in che misura. A tale scopo, si costruiranno dei modelli di regressione lineare, applicabili anche per approfondire il legame tra la categoria degli scoraggiati e quella dei NEET.

In seguito, si cercherà di approfondire le differenze (e i punti di contatto) che sono emerse nelle ultime due sezioni a livello di ripartizioni territoriali e a livello di genere.

Capitolo 4

NEET e Lavoratori Scoraggiati: alcune analisi

Il presente capitolo racchiude diverse analisi ritenute di interesse sui fenomeni dei NEET e dei Lavoratori Scoraggiati e rappresenta la naturale prosecuzione delle esplorazioni grafiche condotte in precedenza, riprendendo alcune delle grandezze viste e integrandone altre (come il PIL), sempre con riferimento al periodo che va dal primo trimestre del 2004 al primo trimestre del 2019.

Obiettivo del capitolo è l'approfondimento dei legami evidenziati dalle analisi grafiche e la ricerca di altre variabili che si ritiene possano avere una relazione con le due categorie d'interesse. Come sottolineato nel Capitolo 1, infatti, non si intende fornire delle possibili soluzioni ai problemi, ma solamente renderli, almeno parzialmente, più comprensibili.

In tal senso, il Capitolo 5 costituirà la sintesi delle principali conclusioni che si possono trarre dall'intero documento, e, in particolare, dalle analisi (e dai risultati che esse forniscono) che verranno presentate nei prossimi paragrafi.

4.1 Introduzione di nuove possibili variabili di interesse

Come già anticipato, oltre alle variabili considerate nel Capitolo 3 (con i loro rispettivi aggregati) se ne prenderanno in esame anche delle nuove. Di seguito, esse verranno brevemente introdotte, giustificando i motivi dietro alla loro inclusione.

Pur potendo condurre comunque delle analisi quantitative con i soli tassi già esaminati, infatti, è preferibile cercare di includere anche delle altre variabili che si ritiene possano avere una qualche relazione con i fenomeni dei NEET e dei Lavoratori Scoraggiati. In particolare, ne sono state prese in considerazione 3 in tutto.

La prima di queste è il Prodotto Interno Lordo (PIL) per l'Italia, a livello trimestrale. Il mercato del lavoro, infatti, è strettamente connesso all'economia nel suo insieme, quindi si è ritenuto opportuno includere almeno un indicatore appartenente a quest'ultimo ambito.

Espresso a prezzi di mercato, costituisce il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti, corrispondente al valore della produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'IVA gravante e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei contributi. Si può anche definire come la somma dei valori aggiunti a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (incluse IVA e imposte sulle importazioni), al netto dei contributi ai prodotti (7).

Il PIL, pur con tutti i suoi limiti (ampiamente trascurabili all'interno di questa relazione finale), è l'indicatore comunemente usato per valutare la situazione economica di un Paese, ed è il motivo per cui è stato scelto per le imminenti analisi. Si utilizzeranno valori nominali del PIL, in quanto valutato a prezzi correnti, ovvero tenendo conto anche delle variazioni di prezzo. La serie storica di tale quantità, partendo dal primo trimestre del 2004, presenta un trend crescente, oltre ad una componente stagionale (si usano dati grezzi).

La seconda variabile che si è deciso di considerare è data dal tasso di posti vacanti, la cui serie storica trimestrale è disponibile all'interno del data-warehouse I.Stat (33).

I posti vacanti sono posti di lavoro retribuiti, nuovi o già esistenti, purché liberi o in procinto di diventarlo, e per i quali il datore di lavoro cerchi attivamente un candidato adatto al di fuori dell'impresa interessata e sia disposto a fare sforzi supplementari per trovarlo. Essi misurano, quindi, le ricerche di personale che ad una certa data sono già iniziate e non ancora concluse (a causa del fatto che l'impresa non ha deciso di interrompere la ricerca o perché non è ancora stato assunto un candidato idoneo) (7). Il tasso di posti vacanti (fornito da Istat per le imprese con almeno 10 dipendenti), di conseguenza, è la quota di posti di lavoro per i quali le imprese cercano lavoratori idonei, data dal rapporto (espresso in percentuale) fra il numero di posti vacanti e la somma di posti vacanti e posizioni lavorative occupate. In altri termini, esso rappresenta la parte di domanda di lavoro non soddisfatta (7). Dalla definizione fornita, si comprende il ruolo che assume tale variabile nel contesto di analisi: si tratta di una proxy della domanda di lavoro da parte delle imprese, caratterizzata, inoltre, da una buona interpretabilità. La serie storica di questo indicatore ha un andamento irregolare, non troppo differente da quelli riscontrati con il tasso di scoraggiamento e il NEET rate (quasi a suggerire, non a caso, un legame con essi). Il tasso non assume, comunque, un range di valori ampio, oscillando da un minimo dello 0.4% ad un massimo del 1.3% (33).

La terza variabile è il "semplice" tasso di attività per gli individui di 55 anni e più, scelto per avere un indicatore che possa tenere conto dei cambiamenti avvenuti negli ultimi anni in ambito pensionistico. Si presume, infatti, che ad un aumento di tale tasso di attività possa corrispondere un aumento sia del tasso di scoraggiamento che, soprattutto, del NEET rate.

Per questa particolare fascia di età, non a caso, il tasso di attività registra un trend crescente, con valori passati dal 14% del 2004 a quasi il 25% degli ultimi trimestri. Trattandosi di una serie trimestrale, non vi sono dei "salti" evidenti tra un periodo e un altro, ma, andando ad osservare la corrispondente serie annuale è possibile notare un'accelerazione della crescita del

tasso di attività a partire dal 2012 (33), in corrispondenza della già citata riforma del sistema pensionistico ad opera del governo presieduto da Mario Monti.

Sono stati presi in considerazione altri tassi e altre grandezze, ma si sono mantenuti solo quelli per cui sono disponibili i dati per tutti i periodi dal primo trimestre del 2004 al primo trimestre del 2019 compresi, dovendo così escludere alcuni interessanti indicatori legati all'uso del tempo, all'economia e al mercato del lavoro stesso (come la sfiducia nei confronti della politica, il debito pubblico, altri indici legati alla domanda di lavoro da parte delle imprese e la quota di residenti con cittadinanza straniera all'interno dei gruppi dei Lavoratori Scoraggiati e dei NEET). Verranno utilizzati anche il tasso di scoraggiamento e il NEET rate nelle loro "versioni ritardate" come variabili esplicative all'interno dei modelli di regressione lineare multipla.

4.2 NEET e Lavoratori Scoraggiati: analisi multivariate

Il presente paragrafo è probabilmente il più importante dell'intero documento, poiché racchiude le analisi di maggiore interesse sui fenomeni dei Lavoratori Scoraggiati e dei NEET. Si utilizzeranno principalmente modelli di regressione lineare multipla con stima ai minimi quadrati ordinari (OLS) o affini, in virtù della facilità di interpretazione da essi offerta. Tutte le elaborazioni verranno condotte con il software Gretl. Le prime analisi riguarderanno il fenomeno dei Lavoratori Scoraggiati, a seguire quello dei NEET.

4.2.1 Analisi sulla categoria dei Lavoratori Scoraggiati

Si considera dapprima il tasso di scoraggiamento come variabile dipendente di un modello di regressione lineare multipla. Conducendo delle brevi analisi preliminari, il tasso in questione sembrerebbe generato da un processo con una componente auto-regressiva. Per monitorare questo fatto (che inevitabilmente ricorrerà anche nelle analisi successive), si includerà, ad ogni specificazione, il valore della statistica di Durbin-Watson (DW), che testa la presenza, nello specifico, di correlazione seriale negli errori in forma lineare. Senza considerare i valori soglia (che cambiano a seconda, tra gli altri fattori, dal numero di osservazioni e di variabili), si puntualizza che la statistica DW è pari a 2 in assenza di correlazione, mentre assume valori compresi tra 0 e 2 in presenza di correlazione positiva, tra 2 e 4 con correlazione negativa. Le considerazioni in merito a questo aspetto, dunque, faranno riferimento unicamente a questi tre valori. Si può pensare, allora, di costruire un modello di regressione con i tassi ritardati come uniche esplicative, ottenendo quanto riportato nella Tabella 4.1.

	Coefficiente	Errore std.	Rapporto t	p-value	
Intercetta	0.667	0.376	1.771	0.082	*
Tasso_scoragg_rit1	0.799	0.138	5.793	0.000	***
Tasso_scoragg_rit2	0.043	0.174	0.248	0.804	
Tasso_scoragg_rit3	0.257	0.175	1.464	0.149	
Tasso_scoragg_rit4	-0.157	0.135	-1.161	0.251	

Tabella 4.1 Risultati della stima OLS del modello di regressione lineare con il tasso di scoraggiamento come variabile dipendente e i tassi ritardati (fino al ritardo 4) come variabili esplicative

Valore della statistica di Durbin-Watson: 2.045

Valore di R-quadro: 0.935

Si ricavano alcune indicazioni non da poco: solo il tasso di scoraggiamento al ritardo 1 risulta statisticamente significativo, con un effetto di segno positivo, per il quale con un aumento di un punto percentuale del tasso al ritardo 1, il tasso di scoraggiamento aumenta mediamente di 0.79 punti percentuali, a parità di altre condizioni (viceversa in caso di diminuzione). È un segnale che indica la presenza di una correlazione seriale ampiamente preventivabile, confermata dal valore molto alto assunto dall'R-quadro, superiore a 0.93, (il valore della statistica DW è praticamente pari a 2, anche se non è un indicatore valido se la variabile dipendente ritardata viene inserita come regressore): includendo i tassi ritardati tra le esplicative come è stato fatto, non si ha correlazione seriale degli errori (proprio perché, in questo modo, se ne tiene conto). Allo stesso tempo, sembra che questo fenomeno abbia una sorta di memoria "corta". In vista della costruzione di un modello generale si può decidere (per il momento) di includere solamente il tasso di scoraggiamento al ritardo 1 tra le esplicative.

I passi successivi consistono nell'individuazione di altre variabili esplicative che siano in una relazione significativa con il tasso in esame. Avendo a disposizione sia gli aggregati della popolazione, degli inattivi e delle forze di lavoro sia i tassi corrispondenti, è preferibile scegliere all'interno di quest'ultimi, per una maggiore immediatezza nell'interpretazione dei risultati. Tralasciando il tasso di attività e di inattività (gli scoraggiati sono un sottoinsieme degli inattivi) per le persone di 15 anni e più, il tasso di disoccupazione per la medesima fascia di età sembrerebbe costituire una variabile esplicativa di rilievo, ricordando come gli scoraggiati possano anche essere intesi come coloro che smettono di cercare lavoro, ritenendo di non riuscire a trovarne uno. Escludendo le variabili relative ai NEET (saranno riprese nelle sezioni successive), si giunge così alla specificazione di un modello in cui si introducono, come

regressori, le tre variabili presentate nel precedente paragrafo, oltre al tasso di disoccupazione. Quindi, con il tasso di scoraggiamento sempre come variabile dipendente, si ottengono i risultati riportati nella Tabella 4.2.

	Coefficiente	Errore std.	Rapporto t	p-value	
Intercetta	2.021	1.247	1.620	0.111	
Tasso_disocc_15+	0.105	0.064	1.627	0.109	
PIL_prezzi_mercato	-0.019	0.037	-0.524	0.601	
Tasso_p_vacanti	-0.615	0.356	-1.727	0.089	*
Tasso_attiv_55+	0.012	0.049	0.237	0.813	
Tasso_scoragg_rit1	0.818	0.069	11.70	0.000	***

Tabella 4.2 Risultati della stima OLS del modello di regressione lineare con il tasso di disoccupazione per le persone di 15 anni e più, il PIL ai prezzi di mercato, il tasso di posti vacanti, il tasso di attività per le persone di oltre 55 anni e il tasso di scoraggiamento al ritardo 1 variabili esplicative (tasso di scoraggiamento v. dipendente)

Valore della statistica di Durbin-Watson: 2.331

Valore di R-quadro: 0.952

Le uniche variabili statisticamente significative sono il tasso di scoraggiamento al ritardo 1 e, in maniera decisamente meno marcata, il tasso di posti vacanti (che, peraltro, ha un effetto in accordo con le aspettative). Se da un lato l'inclusione del solo tasso di scoraggiamento al ritardo 1 permette di controllare l'autocorrelazione presente, dall'altro lato un modello del genere, pur con un R-quadro elevato, dà ben poche informazioni, evidentemente perché proprio il tasso al ritardo 1 già include gli impatti di altre variabili (rimarcando la connotazione fortemente auto-regressiva del tasso di scoraggiamento). Tuttavia, poiché l'interesse è anche rivolto alla relazione delle altre variabili sul tasso di scoraggiamento, potrebbe avere senso eliminare dal modello la variabile ritardata, per concentrarsi unicamente sulle altre quattro variabili individuate. In questo modo, però, l'autocorrelazione permarrrebbe nel modello, senza che essa sia "controllata" come in precedenza. Per tenerne conto, allora, si ipotizza che essa sia presente attraverso l'errore (a tale riguardo verrà riportata la stima del termine "rho" di autocorrelazione per gli errori), usando il metodo di stima di Prais-Winsten (che rientra nei cosiddetti Feasible Generalized Least Squares, FGLS), differente da quello OLS. Si mantiene, comunque, la linearità del modello, conservando una certa facilità nell'interpretazione dei risultati. Si ricava quanto raccolto nella Tabella 4.3.

	Coefficiente	Errore std.	Rapporto t	p-value	
Intercetta	6.048	2.229	2.713	0.009	***
Tasso_disocc_15+	0.154	0.074	2.073	0.043	**
PIL_prezzi_mercato	-0.082	0.028	-2.951	0.005	***
Tasso_p_vacanti	-1.291	0.428	-3.016	0.004	***
Tasso_attiv_55+	0.376	0.119	3.138	0.003	***

Tabella 4.3 Risultati della stima Prais-Winsten del modello di regressione lineare con il tasso di disoccupazione per le persone di 15 anni e più, il PIL ai prezzi di mercato, il tasso di posti vacanti, il tasso di attività per le persone di oltre 55 anni e il tasso di scoraggiamento al ritardo 1 come variabili esplicative (tasso di scoraggiamento come variabile dipendente)

rho = 0.899

Valore della statistica DW: 1.989

Valore di R-quadro: 0.951

Tra i risultati riportati, non si può non partire dalla statistica di Durbin-Watson (in questo caso indicatore valido), che assume un valore praticamente pari a 2: il modello così specificato, con la procedura di stima utilizzata, non risulta caratterizzato dal problema della correlazione seriale, permettendo di fare dei ragionamenti sulle quattro variabili di interesse senza considerare il tasso di scoraggiamento ritardato tra le esplicative. Il valore della stima di rho risulta particolarmente elevato, in linea con le attese e i risultati della Tabella 4.1. Tutte le variabili specificate nel modello risultano statisticamente significative (compresa l'intercetta), con il solo tasso di disoccupazione non significativo a livello dell'1%. Passando alle stime puntuali dei coefficienti, si nota che esse sono del tutto in linea con le aspettative. Il coefficiente del tasso di disoccupazione ha segno positivo: ciò significa che ad un suo aumento di un punto percentuale corrisponde un aumento del tasso di scoraggiamento, nella misura di 0.154 punti percentuali (*ceteris paribus*). Il PIL a prezzi di mercato ha invece un effetto negativo, tale per cui un aumento del prodotto interno lordo implica una diminuzione del tasso di scoraggiamento: si tratta di un risultato che non sorprende, poiché ci si aspetterebbe che un miglioramento dell'economia in generale possa in qualche modo ridurre il fenomeno dello scoraggiamento. Il coefficiente del tasso di posti vacanti ha anch'esso segno negativo, come da attese, ed è, in valore assoluto, il più elevato (senza considerare l'intercetta): per ogni punto percentuale in più di tale tasso, si ha una diminuzione del tasso di scoraggiamento di quasi 1.3 punti percentuali (*ceteris paribus*). Può sembrare un effetto esagerato, ma in realtà è perfettamente plausibile, visto che il tasso in questione ha assunto, nel periodo considerato, valori oltre l'1% solamente in una manciata di occasioni (33).

Il coefficiente del tasso di attività per le persone di 55 anni e più ha segno positivo, similmente a quello del tasso di disoccupazione, ma rispetto a quest'ultimo è maggiore in valore assoluto. Ciò significa che, a parità di altre condizioni, quest'ultima variabile considerata ha un impatto più forte sul tasso di scoraggiamento rispetto alla prima. Il segno positivo del coefficiente del tasso di attività per gli over 55 può sembrare strano, o quantomeno inatteso, considerando che gli scoraggiati sono un particolare sotto-insieme degli inattivi. Ciò può essere giustificato dalla presenza, fra le forze di lavoro, di disoccupati, che, come detto, abbandonando la ricerca di lavoro ritenendo di non riuscire a trovarne uno entrerebbero a fare parte degli scoraggiati.

Volendo capire cosa sarebbe cambiato all'interno di questa analisi usando il metodo di stima OLS, si riporta, senza inserire una nuova tabella, che si otterrebbero risultati non così distanti per quanto riguarda le stime puntuali dei coefficienti (soprattutto per quanto concerne i segni), a fronte, però, della non significatività del PIL (e pure dell'intercetta), di un valore di R-quadro inferiore e, in modo particolare, dell'ammontare della statistica di Durbin-Watson, pari a 0.696, un segnale piuttosto chiaro della presenza di autocorrelazione degli errori.

Si è potuto così appurare quantitativamente che vi sono delle relazioni che legano il tasso di scoraggiamento alla disoccupazione, all'economia nel suo complesso (di cui il PIL rappresenta un indicatore), alla domanda di lavoro da parte delle imprese (rappresentata dal tasso di posti vacanti) e, in senso lato, all'aumento dell'età pensionabile introdotto dalla riforma citata precedentemente (rappresentato, almeno in parte, dal tasso di attività 55+, in costante crescita). Scegliendo di ragionare direttamente con l'ammontare degli scoraggiati come variabile dipendente, ci si aspetterebbero dei risultati piuttosto simili a quelli forniti dal modello in Tabella 4.3, usando la stessa specificazione. Le cose, invece, stanno diversamente (Tabella 4.4).

	Coefficiente	Errore std.	Rapporto t	p-value	
Intercetta	1382.37	387.586	3.567	0.001	***
Tasso_disocc_15+	7.317	11.449	0.639	0.525	
PIL_prezzi_mercato	-15.907	4.289	-3.708	0.001	***
Tasso_p_vacanti	-165.559	65.976	-2.509	0.015	**
Tasso_attiv_55+	39.228	20.908	1.876	0.066	*

Tabella 4.4 Risultati della stima Prais-Winsten per lo stesso modello specificato in Tabella 4.3, con il totale degli scoraggiati (ammontare) assunto come variabile dipendente al posto del tasso di scoraggiamento

rho = 0.924

Valore della statistica DW: 2.073

Valore di R-quadro: 0.934

Se la situazione riguardante l'intercetta, il PIL a prezzi di mercato e il tasso di posti vacanti è pressoché invariata (in termini di significatività e stima puntuale dei coefficienti, soprattutto per quel che concerne il loro segno), lo stesso non si può dire per il tasso di disoccupazione per le persone di 15 anni e più e per il tasso di attività per gli over 55. Quest'ultimo risulta significativo solo ad un livello del 10%, pur avendo un coefficiente che mantiene il segno positivo registrato in Tabella 4.3; il primo invece non risulta più statisticamente significativo, per cui si può dire che, in un modello così costruito, il tasso di disoccupazione non ha una relazione rilevante con il numero di scoraggiati.

Le differenze, comunque, non possono certo dirsi straordinariamente marcate, e si può ipotizzare che siano dovute alla formulazione stessa del tasso di scoraggiamento, nella quale rientrano, come noto, gli inattivi di età compresa tra 15-64 anni.

4.2.2 Analisi sulla categoria dei NEET

Analogamente a quanto svolto per il tasso di scoraggiamento, si considera il NEET rate come variabile dipendente di un modello di regressione lineare multipla.

Si parte, dunque, facendo la regressione del NEET rate sugli stessi tassi ritardati (Tabella 4.5).

	Coefficiente	Errore std.	Rapporto t	p-value	
Intercetta	1.467	1.151	1.275	0.208	
NEET_rate_rit1	0.315	0.111	2.835	0.007	***
NEET_rate_rit2	0.068	0.118	0.573	0.569	
NEET_rate_rit3	-0.043	0.119	-0.363	0.718	
NEET_rate_rit4	0.603	0.111	5.441	0.000	***

Tabella 4.5 Risultati della stima OLS del modello di regressione lineare con il tasso per i NEET come variabile dipendente e i tassi ritardati (fino al ritardo 4) come variabili esplicative

Valore della statistica di Durbin-Watson: 1.216

Valore di R-quadro: 0.873

Questa volta, risultano statisticamente significativi (al livello dell'1%) il NEET rate al ritardo 1 (esattamente come avveniva con il tasso di scoraggiamento) e al ritardo 4, che sembra confermare quanto scritto a margine della Figura 3.8 circa la stagionalità più marcata rispetto al corrispondente indicatore per gli scoraggiati. A differenza del tasso di scoraggiamento, sembra che questo fenomeno dei NEET abbia invece una sorta di memoria "lunga". Includendo il NEET rate fino al ritardo 4 si tiene conto almeno parzialmente della correlazione seriale degli

errori, che caratterizza anche questo fenomeno. Per un trattamento migliore del problema, potrebbe bastare semplicemente estendere il numero di variabili ritardate. In ogni caso, si decide per il momento di includere il NEET rate al ritardo 1 e al ritardo 4 nella successiva specificazione, sulla falsariga di quanto fatto per il tasso di scoraggiamento.

Passando alla scelta riguardante altre variabili esplicative da includere, si decide di adottare lo stesso criterio usato in precedenza, preferendo quindi ragionare con i tassi in modo da avere una migliore facilità nell'interpretazione dei risultati. Per tale motivo, si scelgono sia il tasso di inattività che il tasso di disoccupazione per le persone di 15 anni e più, dal momento che i NEET possono essere, indifferentemente, inattivi o persone in cerca di occupazione. Oltre a queste, si includono le 3 variabili presentate all'interno del paragrafo 4.1, con un maggiore interesse, in questo caso, per il ruolo giocato dal tasso di attività per le persone di 55 anni e più, il cui andamento crescente si presume possa avere delle ripercussioni sul ricambio generazionale tra giovani e anziani nel mercato del lavoro. Viene quindi stimato un modello con un totale di 7 variabili esplicative, i cui risultati sono riportati nella Tabella 4.6.

	Coefficiente	Errore std.	Rapporto t	p-value	
Intercetta	- 55.752	15.253	-3.655	0.001	***
Tasso_inattiv_15+	1.231	0.281	4.371	0.000	***
Tasso_disocc_15+	0.503	0.227	2.215	0.031	**
PIL_prezzi_mercato	0.040	0.084	0.475	0.636	
Tasso_p_vacanti	- 2.29	0.563	-4.064	0.000	***
Tasso_attiv_55+	0.201	0.091	2.197	0,033	**
NEET_rate_1	- 0.144	0.176	-0.822	0.415	
NEET_rate_4	0.464	0.081	5.703	0.000	***

Tabella 4.6 Risultati della stima OLS del modello di regressione lineare con il tasso di inattività e il tasso di disoccupazione per le persone di 15 anni e più, il PIL a prezzi di mercato, il tasso di posti vacanti, il tasso di attività per gli over 55 e il tasso per i NEET al ritardo 1 e al ritardo 4 come variabili esplicative (tasso per i NEET assunto come variabile dipendente)

Valore della statistica di Durbin-Watson: 1.311

Valore di R-quadro: 0.944

Tutte le variabili esplicative risultano statisticamente significative, eccettuate il PIL ai prezzi di mercato e il NEET rate al ritardo 1. Si prefigura così una situazione non poco differente da quella emersa in seguito alla prima specificazione del modello per il tasso di scoraggiamento. I

coefficienti presentano segni del tutto in linea con le aspettative, con il tasso di inattività che, in valore assoluto, ha un impatto più alto sul NEET rate. Ciò non stupisce più di tanto, vista la maggiore incidenza degli inattivi rispetto ai disoccupati all'interno della categoria.

La stima dei NEET rate, in particolare al ritardo 4, conferma l'importanza dell'inclusione di questa variabile ritardata per controllare, almeno in parte, l'autocorrelazione presente. Allo stesso tempo, evidenzia la presenza di una componente stagionale non trascurabile.

Analogamente a quanto fatto nella precedente sezione, si decide di svolgere un'analisi escludendo i ritardi della variabile dipendente, impiegando, anche in questo caso, il metodo di stima Prais-Winsten. Si ottengono così i risultati riportati in Tabella 4.7.

	Coefficiente	Errore std.	Rapporto t	p-value	
Intercetta	- 70.881	16.780	- 4.224	0.000	***
Tasso_inattiv_15+	1.684	0.295	5.713	0.000	***
Tasso_disocc_15+	0.356	0.115	3.097	0.003	***
Tasso_p_vacanti	- 3.636	0.677	-5.369	0.000	***
Tasso_attiv_55+	0.603	0.085	7.092	0.000	***
PIL_prezzi_mercato	-0.106	0.063	-1.678	0.099	*

Tabella 4.7 Risultati della stima Prais-Winsten per lo stesso modello di regressione specificato in tabella 4.6, escludendo le due variabili ritardate del NEET rate dai regressori

rho = 0.379 Valore della statistica DW: 1.866 Valore di R-quadro: 0.916

Innanzitutto, il valore della statistica di DW è molto vicino a 2, per cui anche in questo caso si può dire che il metodo di Prais-Winsten consente di trattare in maniera adeguata il problema della correlazione seriale degli errori senza dover inserire le variabili ritardate del NEET rate, permettendo così, anche in questa situazione, di poter ragionare unicamente sulle variabili di interesse. Tuttavia, non va dimenticato che la statistica di DW rileva la presenza di correlazioni di tipo lineare, mentre le analisi precedenti evidenziano probabilmente delle strutture non lineari, e questo potrebbe spiegare il valore piuttosto basso della stima di rho. Le variabili risultano tutte statisticamente significative, anche se il PIL lo è al limite. Esaminando le stime puntuali dei coefficienti, si nota che gli effetti sono pressappoco quelli discussi, soprattutto per quanto riguarda i segni. Vale la pena soffermarsi sul valore molto alto assunto dal tasso di

inattività: a parità di altre condizioni, per ogni aumento di punto percentuale si ha un corrispondente incremento del NEET rate di quasi 1.7 punti percentuali. Ciò è in linea con le aspettative.

Per un ulteriore confronto con quanto visto nella sezione precedente (4.2.1), si costruisce un modello di regressione multipla avente tra le esplicative le stesse quattro variabili (tasso di disoccupazione per le persone di 15 anni e più, PIL a prezzi di mercato, tasso di posti vacanti e tasso di attività per le persone di oltre 55 anni) impiegate per la seconda specificazione del modello relativo al tasso di scoraggiamento, priva della variabile dipendente ai vari ritardi, ed escludendo il tasso di inattività (15 anni e più) che non era stato ivi considerato (si veda Tabella 4.3). Si ottiene quanto riportato in Tabella 4.8.

	Coefficiente	Errore std.	Rapporto t	p-value	
Intercetta	24.436	2.558	9.553	0.000	***
Tasso_disocc_15+	0.136	0.137	0.994	0.324	
PIL_prezzi_mercato	-0.288	0.068	-4.239	0.000	***
Tasso_p_vacanti	-5.173	0.782	-6.611	0.000	***
Tasso_attiv_55+	0.663	0.107	6.209	0.000	***

Tabella 4.8 Risultati della stima Prais-Winsten per lo stesso modello di regressione specificato in tabella 4.3, ponendo il NEET rate come variabile dipendente al posto del tasso di scoraggiamento

rho = 0.403 Valore della statistica DW: 1.998 Valore di R-quadro: 0.867

Tutte le variabili risultano fortemente significative, ad eccezione del tasso di disoccupazione per le persone di 15 anni e più, che non lo è nemmeno al 10%. Per quanto riguarda le stime puntuali dei coefficienti, esse risultano del tutto in linea con le aspettative. Rispetto al modello specificato in Tabella 4.3, i coefficienti sono tutti maggiori, in valore assoluto. Ciò non stupisce: oltre ad essere un altro segnale di maggiore variabilità del NEET rate, questo è dovuto soprattutto al fatto che il tasso stesso assume sempre valori più alti rispetto al tasso di scoraggiamento. La statistica di Durbin-Watson è praticamente pari a 2, indicando che il problema dell'autocorrelazione risulta controllato in maniera adeguata, mentre vale la pena menzionare il valore dell'R-quadro, che risulta più basso sia rispetto a quello del modello specificato in Tabella 4.3 che di quello di Tabella 4.7. A parte questo, la differenza più evidente

tra i modelli è rappresentata proprio dalla non significatività appena riscontrata del tasso di disoccupazione per le persone di 15 anni e più. In ogni caso, le tre variabili introdotte al paragrafo 4.1 all'interno dei modelli così specificati sembrerebbero essere effettivamente collegate ai fenomeni dei NEET e dello scoraggiamento, giustificandone dunque la scelta.

Se si decidesse di usare, anche in questo caso, l'ammontare dei NEET come variabile dipendente al posto del relativo tasso nel modello appena specificato, ci si aspetterebbero, ancora una volta, risultati molto simili, al netto delle differenze tra i valori assoluti dei coefficienti (Tabella 4.9).

A differenza di quanto accaduto con il tasso di scoraggiamento, in questo caso non si registrano particolari differenze.

	Coefficiente	Errore std.	Rapporto t	p-value	
Intercetta	2545.46	232.361	10.950	0.000	***
Tasso_disocc_15+	17.876	12.256	1.459	0.150	
PIL_prezzi_mercato	-27.731	6.329	-4.382	0.000	***
Tasso_p_vacanti	-452.984	69.691	-6.500	0.000	***
Tasso_attiv_55+	45,858	9,478	4,838	0.000	***

Tabella 4.9 Risultati della stima Prais-Winsten per lo stesso modello specificato in Tabella 4.8, con il totale dei NEET (ammontare) assunto come variabile dipendente al posto del tasso per i NEET (NEET rate)

rho = 0.341

Valore della statistica DW: 1.934

Valore di R-quadro: 0.829

4.2.3 Analisi di complemento: relazione tra NEET e Lavoratori Scoraggiati

Si includono in questo paragrafo delle ulteriori analisi centrate sulla relazione tra NEET e Lavoratori Scoraggiati. Volendo sviluppare maggiormente in termini quantitativi la relazione tra il NEET rate e il tasso di scoraggiamento, un primo strumento è rappresentato da un modello di regressione semplice, dove il primo viene assunto come variabile dipendente e il secondo come esplicativa (ma è del tutto indifferente il viceversa). Si usa sempre il metodo di stima Prais-Winsten per tenere conto della correlazione seriale degli errori. I principali risultati sono raccolti in Tabella 4.10.

	Coefficiente	Errore std.	Rapporto t	p-value	
Intercetta	10.440	1.147	9.104	0.000	***
Tasso_scoragg	1.126	0.107	10.490	0.000	***

Tabella 4.10 Risultati della stima Prais-Winsten per il modello di regressione lineare semplice con il NEET rate come variabile dipendente e il tasso di scoraggiamento come variabile esplicativa

rho = 0.364 Valore della statistica DW: 2.064 Valore di R-quadro: 0.824

Il tasso di scoraggiamento risulta fortemente significativo, presentando un coefficiente in linea con le aspettative e, ovviamente, nel rispetto del valore della correlazione lineare rilevata nel sotto-paragrafo 3.3.2 (pari a circa 0.89), essendo il segno positivo: ad un aumento del tasso di scoraggiamento corrisponde un aumento del NEET rate, nella misura di 1.13 punti percentuali per ogni punto percentuale di incremento dell'unica esplicativa considerata.

Utilizzando gli aggregati, si ottengono risultati simili: evitando di riportarli tutti, si cita il valore del coefficiente della variabile dipendente "Scoraggiati", pari a 0.632. Ciò significa che ad un aumento di 1000 scoraggiati si ha all'incirca un incremento di 632 NEET. Si ha così un'idea più chiara, nella sua immediatezza, della relazione che intercorre tra i due fenomeni.

Per andare un po' più a fondo, si può pensare di aggiungere il tasso di scoraggiamento tra le variabili esplicative del modello specificato in entrambe le precedenti sezioni (si vedano le Tabelle 4.3 e 4.8), ponendo il NEET rate come variabile dipendente (Tabella 4.11).

	Coefficiente	Errore std.	Rapporto t	p-value	
Intercetta	20,587	2,548	8,078	0.000	***
Tasso_disocc_15+	0,049	0,135	0,363	0,718	
PIL_prezzi_mercato	-0,229	0,068	-3,347	0,002	***
Tasso_p_vacanti	-3,825	0,814	-4,701	0.000	***
Tasso_attiv_55+	0,423	0,112	3,765	0,000	***
Tasso_scoragg	0,539	0,173	3,117	0,003	***

Tabella 4.11 Risultati della stima Prais-Winsten per il modello di regressione lineare con il tasso di disoccupazione per le persone di 15 anni e più, il PIL a prezzi di mercato, il tasso di posti vacanti, il tasso di attività per gli over 55 e il tasso di scoraggiamento come variabili esplicative (NEET rate come variabile dipendente)

rho = 0.236 Valore della statistica DW: 1.956 Valore di R-quadro: 0.885

Vi sono pochi spunti interessanti. In primo luogo, il tasso di scoraggiamento risulta fortemente significativo, come atteso. Il tasso di disoccupazione, invece, non è statisticamente significativo, come lo era nel modello senza l'indicatore relativo agli scoraggiati. Per il resto, le variabili rimangono significative, presentando coefficienti conformi alle previsioni preliminari.

4.2.4 Analisi di complemento: confronti Nord-Centro-Mezzogiorno

Si passa, in questo paragrafo, a fare dei confronti fra le tre principali macro-aree dell'Italia, sia per la categoria dei Lavoratori Scoraggiati che per quella dei NEET, approfondendo quanto si è visto all'interno del paragrafo 3.3.3.

Per semplicità e al fine di evitare di appesantire eccessivamente il presente lavoro, il confronto si baserà esclusivamente su uno stesso modello, adottato sia per gli scoraggiati che per i NEET, che corrisponde a quello già specificato nelle precedenti sezioni (si vedano Tabelle 4.3 e 4.8). Ponendo prima il tasso di scoraggiamento e poi il NEET rate come variabile dipendente, si faranno delle osservazioni in merito alle differenze che emergeranno tra Nord, Centro e Mezzogiorno, in particolar modo per quel che concerne la significatività delle variabili.

Si parte dal modello avente il tasso di scoraggiamento come variabile dipendente. Per tenere conto del problema dell'autocorrelazione degli errori, si applica (come si farà anche nel modello con il NEET rate assunto come variabile risposta) il metodo di stima di Prais-Winsten. Si ottengono così i risultati raccolti in Tabella 4.12, dalla quale si sono omessi, per motivi di spazio, i valori della statistica t.

	Coefficiente (N; C; M)			Errore std. (N; C; M)			p-value (N; C; M)		
Intercetta	2.981	5.154	8.965	1.894	2.047	2.557	0.121	0.015 **	0.001 ***
Tasso_disocc_15+	0.162	0.226	0.155	0.070	0.109	0.103	0.025 **	0.043 **	0.137
PIL_prezzi_mercato	-0.088	-0.140	-0.061	0.026	0.046	0.039	0.002 ***	0.003 ***	0.122
Tasso_p_vacanti	-0.848	-1.415	-1.954	0.404	0.626	0.593	0.040 **	0.028 **	0.002 ***
Tasso_attiv_55+	0.252	0.353	0.508	0.101	0.095	0.134	0.016 **	0.001 ***	0.000 ***

Tabella 4.12 Risultati della stima Prais-Winsten per il modello di regressione lineare con il tasso di disoccupazione per le persone di 15 anni e più, il PIL a prezzi di mercato, il tasso di posti vacanti e il tasso di attività per le persone di 55 anni e più come variabili esplicative, con il tasso di scoraggiamento come variabile dipendente. Le colonne marcate in azzurro si riferiscono al Nord, quelle in cobalto al Centro e quelle in celeste al Mezzogiorno

N -	rho = 0.873	Valore della statistica DW: 2.276	Valore di R ² : 0.934
C -	rho = 0.653	Valore della statistica DW: 2.110	Valore di R ² : 0.855
M -	rho = 0.848	Valore della statistica DW: 2.009	Valore di R ² : 0.929

Esaminando i risultati, si colgono delle differenze non di poco conto. L'intercetta risulta significativa solo per il Centro e per il Mezzogiorno, assumendo peraltro dei valori piuttosto differenti in valore assoluto per quanto riguarda i coefficienti (ma era preventivabile, visto il margine che contraddistingue il tasso di scoraggiamento nelle due diverse macro-aree).

Il tasso di disoccupazione per le persone di 15 anni e più risulta statisticamente significativo a livello del 5% per il Nord e per il Centro, che presentano delle stime puntuali dei coefficienti non molto simili, anche se di segno (positivo) concorde. Passando al PIL a prezzi di mercato, si registra il risultato forse più sorprendente, ovvero la non significatività di tale variabile al Mezzogiorno. Al contrario, essa è significativa ad un livello dell'1% sia al Nord che al Centro, con considerazioni simili a quelle appena fatte per il tasso di disoccupazione. Le ultime due variabili esplicative incluse nel modello risultano invece statisticamente significative all'interno di ogni ripartizione territoriale, pur con delle differenze sia in termini di p-value che di stime puntuali dei coefficienti (solo per quel che concerne il valore assoluto da essi assunto).

Si nota come solo al Centro tutte le variabili risultino statisticamente significative (anche se due di esse e l'intercetta soltanto al livello del 5%); tuttavia, il valore dell'R-quadro per il modello relativo a tale macro-area è quello più basso dei tre (seppur lievemente), segnalando la concreta possibilità che vi siano altri fattori da tenere in considerazione legati al fenomeno dello scoraggiamento.

Si sono così rilevate, includendo le sole variabili selezionate, delle differenze importanti tra le tre ripartizioni territoriali, come anche dei punti di contatto, rappresentati dalla significatività in ciascuna di esse del tasso di posti vacanti e del tasso di attività per le persone di 55 anni e più. Nel commento alla Figura 3.11, si era scritto di come gli andamenti del tasso di scoraggiamento al Nord, al Centro e al Mezzogiorno fossero non così diversi, anche se poteva emergere la presenza di fattori specifici di ciascuna macro-area per spiegare le diverse variazioni. I risultati della Tabella 4.12 sembrano confermare questa impressione.

Ci si sposta ora sulla categoria dei NEET, agendo allo stesso identico modo. La nuova variabile dipendente del modello è dunque il NEET rate, per il quale si ha ciò che risulta in Tabella 4.13.

	Coefficiente (N; C; M)			Errore std. (N; C; M)			p-value (N; C; M)		
Intercetta	17.538	19.787	30.862	2.787	3.428	2.734	0.000 ***	0.000 ***	0.000 ***
Tasso_disocc_15+	0.125	0.184	0.144	0.152	0.182	0.143	0.415	0.318	0.319
PIL_prezzi_mercato	-0.303	-0.330	-0.254	0.071	0.092	0.075	0.000 ***	0.001 ***	0.001 ***
Tasso_p_vacanti	-5.652	-5.608	-4.224	0.868	1.041	0.813	0.000 ***	0.000 **	0.000 ***
Tasso_attiv_55+	0.689	0.761	0.719	0.120	0.142	0.111	0.000 ***	0.000 ***	0.000 ***

Tabella 4.13 Risultati della stima Prais-Winsten per il modello di regressione lineare con il tasso di disoccupazione per le persone di 15 anni e più, il PIL a prezzi di mercato, il tasso di posti vacanti e il tasso di attività per le persone di 55 anni e più come variabili esplicative, con il tasso per i NEET. Le colonne marcate in azzurro si riferiscono al Nord, quelle in cobalto al Centro e quelle in celeste al Mezzogiorno

N -	rho = 0.489	Valore della statistica DW: 2.029	Valore di R ² : 0.869
C -	rho = 0.379	Valore della statistica DW: 2.022	Valore di R ² : 0.827
M -	rho = 0.318	Valore della statistica DW: 1.916	Valore di R ² : 0.856

In questo caso, esaminando i risultati non si vedono delle differenze apprezzabili, soprattutto per quanto riguarda la significatività delle variabili. Nemmeno passando alle stime puntuali dei coefficienti si notano grandi diversità, sia in termini di valore assoluto che di segno (sempre il medesimo in ogni ripartizione territoriale, per ogni variabile). I risultati sono molto simili a quelli registrati in Tabella 4.8, dove il tasso di disoccupazione per le persone di 15 anni e più non era significativo. Tralasciando le differenze nei valori delle intercette, che rispecchiano il “gap” tra i tre diversi andamenti riscontrato alla Figura 3.12, si coglie comunque una discrepanza tra il valore assoluto del coefficiente del tasso di posti vacanti al Mezzogiorno e quello, praticamente identico, al Nord e al Centro. Nello specifico, la stima puntuale risulta in modulo più bassa rispetto alle altre due di circa 1.4 punti percentuali. Ciò significa che, a parità di altre condizioni, un aumento della domanda di lavoro da parte delle imprese (di cui il tasso di posti vacanti costituisce una proxy) comporta, nel Mezzogiorno, una diminuzione del NEET rate inferiore a quelle che si registrano al Nord e al Centro.

Sulla base di questi dati, quello dei NEET sembrerebbe essere un fenomeno piuttosto omogeneo all'interno delle tre ripartizioni territoriali di riferimento, almeno per quel che riguarda le relazioni con le variabili considerate, viste le differenze che permangono nell'ammontare del NEET rate tra Nord, Centro e, in modo particolare, Mezzogiorno.

4.2.5 Analisi di complemento: confronti tra maschi e femmine

Partendo anche in questo caso dal modello già specificato in precedenza (Tabelle 4.3 e 4.8), si intende approfondire le differenze che emergono tra maschi e femmine all'interno delle categorie dei Lavoratori Scoraggiati e dei NEET, per un approfondimento del paragrafo 3.3.4.

Si considera dapprima il tasso di scoraggiamento come variabile dipendente all'interno del modello, con le stime condotte sempre secondo il metodo di Prais-Winsten (Tabella 4.14).

	Coeff. (M;F)		Err. std. (M;F)		Rapporto t (M;F)		p-value (M;F)	
Intercetta	4.277	7.506	2.785	2.206	1.536	3.402	0.130	0.001 ***
Tasso_disocc_15+	-0.024	0.260	0.090	0.085	-0.265	3.051	0.792	0.004 ***
PIL_prezzi_mercato	-0.092	-0.077	0.034	0.032	-2.720	-2.391	0.009 ***	0.020 **
Tasso_p_vacanti	-1.099	-1.483	0.521	0.492	-2.110	-3.014	0.039 **	0.004 ***
Tasso_attiv_55+	0.549	0.259	0.150	0.117	3.666	2.224	0.001 ***	0.030 **

Tabella 4.14 Risultati della stima di Prais-Winsten per il modello di regressione lineare con il tasso di disoccupazione per le persone di 15 anni e più, il PIL a prezzi di mercato, il tasso di posti vacanti e il tasso di attività per le persone di 55 anni e più come variabili esplicative, con il tasso di scoraggiamento come variabile dipendente. Le colonne marcate in celeste si riferiscono ai maschi, quelle in rosa alle femmine

M - rho = 0.905 Valore della statistica DW: 1.878 Valore di R²: 0.959
 F - rho = 0.861 Valore della statistica DW: 2.119 Valore di R²: 0.912

Emergono delle differenze che riguardano tutte le variabili, tralasciando le stime puntuali dei coefficienti (che peraltro risultano in linea con le aspettative). L'intercetta risulta statisticamente significativa solo per il modello che vede il tasso di scoraggiamento per le femmine come variabile dipendente, e lo stesso vale per il tasso di disoccupazione. Le ultime tre variabili sono statisticamente significative sia per i maschi che per le femmine, anche se il PIL a prezzi di mercato e il tasso di attività per gli over 55 lo sono di più per i primi e il tasso di posti vacanti lo è di più per le seconde.

Tutto ciò conferma quanto già era emerso nel paragrafo 3.3.4: tra i due gruppi (maschi e femmine) sussistono delle differenze non trascurabili, all'interno della categoria d'interesse dei Lavoratori Scoraggiati.

Allo stesso modo si costruiscono i due modelli con il NEET rate come variabile dipendente (con stima, di nuovo, secondo la procedura Prais-Winsten per tenere conto del problema della correlazione seriale degli errori), ricavando quanto riportato in Tabella 4.15.

	Coeff. (M;F)		Err. std. (M;F)		Rapporto t (M;F)		p-value (M;F)	
	M	F	M	F	M	F	M	F
Intercetta	17.537	31.916	3.089	2.569	5.677	12.420	0.000 ***	0.000 ***
Tasso_disocc_15+	0.312	-0.081	0.168	0.133	1.860	-0.611	0.068 *	0.544
PIL_prezzi_mercato	-0.301	-0.294	0.073	0.071	-4.131	-4.137	0.000 ***	0.000 ***
Tasso_p_vacanti	-4.889	-4.782	0.961	0.756	-5.088	-6.327	0.000 ***	0.000 ***
Tasso_attiv_55+	0.818	0.514	0.140	0.103	5.846	4.998	0.000 ***	0.000 ***

Tabella 4.15 Risultati della stima di Prais-Winsten per il modello di regressione lineare con il tasso di disoccupazione per le persone di 15 anni e più, il PIL a prezzi di mercato, il tasso di posti vacanti e il tasso di attività per le persone di 55 anni e più come variabili esplicative, con il tasso di scoraggiamento come variabile dipendente. Le colonne marcate in celeste si riferiscono ai maschi, quelle in rosa alle femmine

M - rho = 0.596 Valore della statistica DW: 2.091 Valore di R²: 0.907
F - rho = 0.289 Valore della statistica DW: 1.897 Valore di R²: 0.720

In questo caso, le differenze non sono eclatanti. In primo luogo, tutte le variabili (intercetta inclusa) eccettuato il tasso di disoccupazione per le persone di 15 anni e più risultano statisticamente significative ad un livello dell'1% sia per i maschi che per le femmine. Il tasso di disoccupazione in questione risulta significativo ad un livello del 10% (con segno del coefficiente positivo, quindi in linea con le attese) solamente per il gruppo M. Esaminando brevemente le stime puntuali dei coefficienti, si nota come quelli relativi al PIL e al tasso di posti vacanti siano davvero molto simili nei due gruppi. Lo stesso non si può dire per l'intercetta e per il tasso di attività per gli over 55. Per quanto riguarda la prima, non c'è molto di cui stupirsi, visto che il NEET rate per le femmine assume valori, nel periodo di riferimento, sempre maggiori di quello per i maschi; più interessante è invece la seconda variabile in questione, che vede un coefficiente maggiore in valore assoluto nel gruppo M. Vale la pena far notare la differenza fra i due valori dell'R-quadro, il più basso dei quali è quello relativo al modello per le femmine. Ciò potrebbe significare che, per il gruppo F, ci siano altri fattori in qualche modo legati al NEET rate di cui non si è tenuto conto. Come si è visto per gli scoraggiati, sono confermate le differenze fra maschi e femmine, all'interno della categoria dei NEET, che erano state evidenziate nel paragrafo 3.3.4.

Capitolo 5

Conclusioni

Con la presente relazione finale, ho voluto analizzare con un po' più di dettaglio le categorie dei Lavoratori Scoraggiati e dei NEET in Italia, sotto-insiemei dei più grandi gruppi degli inattivi e delle persone in cerca di occupazione. A dispetto di ciò, la portata dell'indagine è comunque molto ampia, motivo per cui il sottoscritto ha deciso di seguire un percorso il più possibile chiaro e coerente, senza nessuna volontà di strafare ma con il preciso intento di far capire ogni ragionamento e, soprattutto, di inquadrare almeno in parte i due fenomeni di interesse.

Ho ritenuto necessario, a costo di sembrare eccessivo, dilungarmi inizialmente sulla definizione di tutte le principali quantità e di tutti i più importanti concetti relativi ai temi trattati, i Lavoratori Scoraggiati e i NEET in modo particolare. Ritengo, infatti, che fosse indispensabile sapere con certezza a chi ci si riferisce quando si parla degli uni o degli altri, e in base a quali discriminanti. Per entrambe le categorie, nello specifico, esistono definizioni diverse da Paese a Paese, anche all'interno dell'Unione Europea. Se l'obiettivo è di fare luce su questi due fenomeni, non si può certo rimanere nel vago al momento di dire che cosa essi effettivamente rappresentano.

Sulla stessa linea ho impostato il Capitolo 3, dedicato alle esplorazioni grafiche, precedute da una minuziosa rassegna dei tassi impiegati nelle successive analisi.

Le analisi descrittive sono talvolta ritenute superflue, ma in realtà possono offrire degli spunti iniziali non di poco conto. Per questo ho ritenuto opportuno fornire dei grafici per ciascuno dei principali tassi, con un focus sui NEET e sugli scoraggiati. Ho incluso delle elaborazioni semplici e di immediata comprensione, che offrissero informazioni di un certo rilievo senza richiedere eccessivi sforzi a livello di interpretazione.

Ho voluto fornire dei grafici che permettessero di mettere a fuoco i fenomeni dei NEET e dei Lavoratori Scoraggiati, definendone i contorni mediante l'inserimento, ad esempio, di dati riguardanti il loro ammontare.

Ho potuto così innanzitutto rafforzare le definizioni esplicitate nel Capitolo 2 con dei valori in grado di quantificare, nella loro immediatezza, le due categorie in termini prettamente numerici. Sono così emersi degli andamenti interessanti, su cui si è avuto modo di discutere,

punti di contatto e differenze fra NEET e scoraggiati, anche a livello territoriale (tra Nord, Centro e Mezzogiorno) e di genere (maschi e femmine).

In continuità con tutto ciò ho impostato le analisi al centro del Capitolo 4. Come evidenziato inizialmente, in questa relazione finale non intendevo trovare motivazioni psicologiche sottostanti ai due fenomeni o darne delle possibili soluzioni, ma cercare di trovare alcune variabili ad essi collegati e valutarne l'impatto, alludendo comunque ad eventi (e quindi tenendone conto) che possano giustificare, in modo particolare, gli andamenti dei tassi.

L'impossibilità di avere dei dati ancor meno recenti rispetto al 2004 (anno a partire dal quale l'Istat ha ridefinito alcune delle sue rilevazioni comprese nella RCFL generale; per un approfondimento di questo elemento ho predisposto una breve appendice) ha ristretto il totale dei trimestri a 61, un numero non certo esiguo ma non molto elevato, al punto da dover fare, qui, un doveroso appunto: i risultati del Capitolo 4 godrebbero di una maggiore valenza se le osservazioni fossero state più numerose. Come ho già fatto notare proprio nel paragrafo 4.1, inoltre, non ho potuto includere nelle analisi altre variabili, i cui dati erano mancanti per i primi trimestri o del tutto assenti in formato trimestrale.

Al di là di tutto questo, credo si possano comunque trarre delle conclusioni molto interessanti. Partendo dai primi capitoli, il fatto che sussistano delle differenze nella definizione dei NEET e, in modo particolare, degli scoraggiati tra i vari Paesi è già di per sé una conclusione da non sottovalutare, perché dà un'idea di quanto la percezione di tali problemi possa risultare vaga, non soltanto all'interno dell'opinione pubblica.

Passando ai grafici, si sono notate alcune similitudini tra gli andamenti delle serie storiche dei vari tassi, riconducibili a determinati accadimenti di natura economica e legislativa. Concentrandosi sugli scoraggiati e sui NEET, i dati certificano un importante aumento del loro ammontare negli anni successivi alla crisi economica avviata nel 2008, raggiungendo dei picchi intorno al 2014. Da lì in poi, la situazione per entrambi i fenomeni può ritenersi in lieve ma costante miglioramento, sulla falsariga di quanto accade per il totale dei disoccupati.

Le due categorie rimangono distinte, ma presentano dei punti di contatto e delle similitudini che lasciano supporre che alla base di entrambe vi siano dei fattori comuni.

Il primo approfondimento relativo alle ripartizioni territoriali ha evidenziato delle differenze molto marcate tra Nord, Centro e Mezzogiorno, sia riguardo allo scoraggiamento che ai NEET. L'insieme di Sud e Isole, in questo contesto, risulta quello interessato più a fondo da entrambi i fenomeni, e, pertanto, anche quello cui prestare più attenzione.

Il secondo approfondimento ha palesato una disparità sostanziale tra maschi e femmine a sfavore di queste ultime all'interno della categoria dei NEET. Uno spunto più interessante, invece, è stato fornito dalla categoria dei Lavoratori Scoraggiati: a partire dal 2014, il tasso di scoraggiamento raggiunge valori più alti per i maschi che per le femmine, con un ribaltamento di quella che era la situazione precedente.

Giungendo, infine, al Capitolo 4, emergono inoltre delle relazioni non trascurabili tra i due fenomeni e variabili legate direttamente all'economia (il PIL), alla domanda di lavoro da parte delle imprese (il tasso di posti vacanti) e (più per i NEET che per gli scoraggiati) all'incremento delle forze di lavoro tra le persone con più di 55 anni connesso ai cambiamenti apportati al sistema pensionistico italiano.

Appendice – Integrazioni sui principali termini citati

Nella presente appendice si intende inquadrare, in maniera generale, alcuni degli elementi citati nei precedenti capitoli, a titolo di approfondimento.

Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro (RCFL)

Indagine campionaria svolta dall'Istat per acquisire informazioni quantitative e qualitative sui principali aspetti del mercato del lavoro e sulle questioni ad esso connesse, armonizzata a livello europeo e in accordo con le linee guida dettate a livello internazionale dall'ILO.

La RCFL, più specificamente, ha il compito di misurare l'offerta di lavoro delle famiglie residenti e di documentare grado e modi di partecipazione al lavoro.

Le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane di ogni trimestre (il campione di interviste è uniformemente distribuito sul loro insieme): perciò si usa il termine "continua".

La popolazione obiettivo è costituita dall'insieme dei componenti delle famiglie residenti, abitualmente presenti in Italia. Sono quindi esclusi i membri di convivenze (in generale, tutti i cittadini che vivono in strutture collettive), le famiglie residenti che vivono abitualmente all'estero e gli stranieri (non residenti) presenti sul territorio; si includono invece i componenti di famiglie residenti che sono temporaneamente all'estero.

La rilevazione segue un piano di rotazione del campione riassumibile con lo schema "2 dentro, 2 fuori, 2 dentro": ogni famiglia è intervistata per due trimestri consecutivi, cui segue un'interruzione per i due successivi; essa viene poi re-intervistata per altri due trimestri. In questo modo, ognuna è intervistata quattro volte in un arco di 15 mesi, ed è dunque possibile ottenere dati di tipo longitudinale (oltre ad aumentare l'efficienza). Le famiglie composte di sole persone di 75 anni-o-più inattive non vengono re-intervistate.

Le famiglie sono scelte estraendo dalle liste anagrafiche comunali, con l'intento di ottenere un campione statisticamente rappresentativo della popolazione residente in Italia, per una numerosità campionaria (entro l'anno) pari a 250000 unità (circa 600000 individui complessivi), distribuite in pressappoco 1400 comuni italiani.

All'interno della famiglia selezionata, sono intervistati tutti gli individui con più di 15 anni, secondo il metodo CAPI (Computer Assisted Personal Interviewing), alla prima intervista, oppure CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), in quelle successive. Si tratta di una rilevazione avente l'obbligo di risposta.

Il questionario è concepito in modo da definire automaticamente i percorsi di risposta a partire dalla tripartizione mutuamente esclusiva tra occupati, disoccupati e inattivi (condizioni, queste,

disposte secondo una scala gerarchica). I quesiti sul lavoro si riferiscono sempre alla settimana precedente l'intervista (6) (35).

La stima dell'occupazione prodotta dalla RCFL è diversa da quella fornita dal settore della Contabilità Nazionale, che si basa sulle unità di lavoro a tempo pieno (Ula). Queste, infatti, in termini generali, non corrispondono alle persone fisiche, ma si riferiscono al lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure alla quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro (7).

Sistema Europeo dei Conti nazionali (SEC) – European System of Accounts

Framework dei conti nazionali e regionali, aggiornato alla più recente versione 2010 (implementata a partire dal 2014), che regola la produzione e la trasmissione dei dati all'Eurostat da parte dei Paesi membri dell'Unione Europea.

Inoltre, il SEC risulta armonizzato con lo SNA (System of National Accounts), che ne costituisce l'equivalente a livello delle Nazioni Unite, a sua volta allineato con le principali disposizioni dei più importanti organi mondiali di economia e statistica, come l'OECD, l'ILO, il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale.

Esso assume, con precisione e rigore, i concetti, le definizioni, le nomenclature e la logica interna dei conti nazionali, garantendo, in questo modo, la confrontabilità dei dati e la comparabilità delle metodologie (nel tempo e nello spazio). Si tratta dunque di uno strumento statistico di elevata qualità, caratterizzato da sistematicità e dettaglio nella descrizione dell'economia, in particolare sotto il profilo quantitativo.

Tra i vari aspetti del SEC2010, vale la pena soffermarsi sul già citato principio di esaustività: esso prevede l'inserimento nei conti delle attività illegali (traffico di stupefacenti, prostituzione e contrabbando, da stimare opportunamente), poiché si vogliono comprendere tutte quelle che producono reddito, indipendentemente dal loro status giuridico (10) (36).

International Labour Organization (ILO)

Si tratta dell'unica agenzia tripartita (sono in essa rappresentati i governi, i datori di lavoro e i lavoratori) delle Nazioni Unite, fondata nel 1919 all'interno del Trattato di Versailles (post Prima Guerra Mondiale) e divenuta, nel 1946, la prima agenzia specializzata dell'ONU, basandosi sulla *vision* che si può giungere ad una pace universale e duratura solo (ma non unicamente) se si arriva ad un trattamento dignitoso dei lavoratori, inteso come componente della giustizia sociale.

La sua principale finalità (*mission*) è quella di garantire occupazioni decorose e produttive a donne e uomini, in condizioni di libertà, equità, sicurezza e dignità.

Dunque, l'ILO si pone gli obiettivi di promuovere e rafforzare i diritti sul posto di lavoro, incoraggiare opportunità di impiego decenti, aumentare il sostegno e la protezione sociale e intensificare il dialogo sui temi relativi al lavoro, redigendo le proprie linee guida e assicurandosi che queste vengano seguite nella definizione degli standard lavorativi e nella concezione di politiche e programmi (37) (38) (39).

Bibliografia, fonti web

1. **Carlyle, Thomas.** Thomas Carlyle Quotes. *brainyquote.com*. [Online] https://www.brainyquote.com/quotes/thomas_carlyle_399721.
2. **Eurostat.** Unemployment by sex and age - annual average. *ec.europa.eu*. [Online] <https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/submitViewTableAction.do>.
3. —. Unemployment by sex and age: annual average (2). *ec.europa.eu*. [Online] <https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/submitViewTableAction.do>.
4. —. Population change - Demographic balance and crude rates at national level. *ec.europa.eu*. [Online] <https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/submitViewTableAction.do>.
5. —. Active population by sex, age and educational attainment level (1000). *ec.europa.eu*. [Online] https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=lfqs_aged&lang=en.
6. **Istat.** Rilevazione sulle forze di lavoro: informazioni sulla rilevazione. *istat.it*. [Online] <https://www.istat.it/it/archivio/8263>.
7. —. Glossario Statistico. *istat.it*. [Online] <https://www.istat.it/it/metodi-e-strumenti/glossario>.
8. **Eurostat.** Statistics Explained - Glossary:Labour force . *ec.europa.eu*. [Online] https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Labour_force.
9. —. Statistics Explained - Glossary:Employed person - LFS. *ec.europa.eu*. [Online] https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Employed_person_-_LFS.
10. —. European system of accounts - ESA 2010. *ec.europa.eu*. [Online] <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-manuals-and-guidelines/-/KS-02-13-269>.
11. **Treccani.** Dizionario di Economia e Finanza (2012): occupazione. *treccani.it*. [Online] http://www.treccani.it/enciclopedia/occupazione_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/.
12. **Eurostat.** Statistics Explained - Glossary:Unemployment. *ec.europa.eu*. [Online] <https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Unemployed>.
13. **Treccani.** Dizionario di Economia e Finanza (2012): disoccupazione. *treccani.it*. [Online] http://www.treccani.it/enciclopedia/disoccupazione_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/.
14. **Eurostat.** Statistics Explained - Glossary:Inactive. *ec.europa.eu*. [Online] <https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Inactive>.
15. —. Statistics Explained - Glossary:Potentially active. *ec.europa.eu*. [Online] https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Potentially_active.
16. **Istat.** Comunicato Stampa: Il mercato del lavoro (13 Giugno 2019). *istat.it*. [Online] <https://www.istat.it/it/archivio/231178>.
17. **Eurostat.** Underemployment and potential additional labour force statistics. *ec.europa.eu*. [Online] https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Underemployment_and_potential_additional_labour_force_statistics.
18. —. Statistics Explained - Glossary:Person available to work but not seeking. *ec.europa.eu*. [Online] https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Person_available_to_work_but_not_seeking.
19. **Sgroi, Maurizio.** Ma chi sono i lavoratori scoraggiati? *Il Sole 24 Ore - Econopoly*. [Online] <https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2016/12/28/ma-chi-sono-i-lavoratori-scoraggiati/>.
20. **OECD.** OECD Statistics. *stats.oecd.org*. [Online] https://stats.oecd.org/Index.aspx?DataSetCode=DW_D.
21. **Pagani, Laura.** Dizionario di Economia e Finanza (2012): scoraggiamento. *treccani.it*. [Online] http://www.treccani.it/enciclopedia/scoraggiamento_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/.
22. **Eurostat.** Statistics Explained - Glossary:Young people neither in employment nor in education and training (NEET). *ec.europa.eu*. [Online] <https://ec.europa.eu/eurostat/statistics->

explained/index.php?title=Glossary:Young_people_neither_in_employment_nor_in_education_and_training_(NEET).

23. **Social Exclusion Unit (SEU), Government of the United Kingdom.** Bridging the gap: new opportunities for 16-18 year olds not in education, employment or training. *webcitation.org*. [Online]

https://www.webcitation.org/61D9Jlx7d?url=http://www.partnershipforyounglondon.org.uk/data/files/1419/bridging_the_gap_seu_1999.pdf.

24. **Istat.** *Giovani.Stat. dati-giovani.istat.it*. [Online] <http://dati-giovani.istat.it/>.

25. **Eurostat.** Statistics on young people neither in employment nor in education or training. *ec.europa.eu*. [Online] https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Statistics_on_young_people_neither_in_employment_nor_in_education_or_training.

26. **OECD.** Youth not in employment, education or training (NEET). *data.oecd.org*. [Online] <https://data.oecd.org/youthinac/youth-not-in-employment-education-or-training-neet.htm>.

27. **Treccani.** Dizionario di Economia e Finanza (2012): NEET (Not in Education, Employment or Training). *treccani.it*. [Online] http://www.treccani.it/enciclopedia/neet_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/.

28. **Eurostat.** Eurostat Statistics Explained - Glossary:Activity Rate. *ec.europa.eu*. [Online] https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Activity_rate.

29. **Treccani.** Dizionario di Economia e Finanza (2012): attività, tasso di. *treccani.it*. [Online] http://www.treccani.it/enciclopedia/tasso-di-attivita_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/.

30. —. Dizionario di Economia e Finanza (2012): disoccupazione, tasso di. *treccani.it*. [Online] http://www.treccani.it/enciclopedia/tasso-di-disoccupazione_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/.

31. **Pagani, Laura.** Dizionario Treccani di Economia e Finanza (2012). *treccani.it*. [Online] http://www.treccani.it/enciclopedia/tasso-di-occupazione_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/.

32. **Eurostat.** Statistics Explained - Glossary:Youth unemployment. *ec.europa.eu*. [Online] https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Youth_unemployment_rate.

33. **Istat.** *I.Stat. dati.istat.it*. [Online] <http://dati.istat.it/Index.aspx>.

34. —. *Giovani.Stat | dati e indicatori sulla popolazione di 15-34 anni in Italia. dati-giovani.istat.it*. [Online] <http://dati-giovani.istat.it/>.

35. **Eurostat.** Rilevazione sulle Forze di Lavoro. *ec.europa.eu*. [Online] [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Labour_force_survey_\(LFS\)/it](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Labour_force_survey_(LFS)/it).

36. —. European system of accounts - ESA 2010. *ec.europa.eu*. [Online] <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3859598/5925693/KS-02-13-269-EN.PDF/44cd9d01-bc64-40e5-bd40-d17df0c69334>.

37. **ILO.** About the ILO. *ilo.org*. [Online] <https://www.ilo.org/global/about-the-ilo/lang-en/index.htm>.

38. **Eurostat.** Statistics Explained - Glossary:International Labour Organization (ILO). *ec.europa.eu*. [Online] [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:International_Labour_Organization_\(ILO\)](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:International_Labour_Organization_(ILO)).

39. **Treccani.** Dizionario di Economia e Finanza (2012): ILO (International Labour Organization). *treccani.it*. [Online] http://www.treccani.it/enciclopedia/ilo_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/.

Ringraziamenti

Innanzitutto, voglio ringraziare il mio relatore, il docente Omar Paccagnella, in primis per aver acconsentito di seguirmi, vista la mia ferma intenzione di redigere questa relazione finale nel periodo estivo, di fatto con meno di due mesi a disposizione e partendo letteralmente da zero. Da parte sua si è dimostrato molto disponibile e sempre interessato alla buona riuscita finale del mio lavoro, dispensando validi suggerimenti e chiarimenti.

Ringrazio anche tutti gli altri docenti che avevano manifestato la disponibilità a farmi da relatore, e con essi anche tutti gli altri professori e gli studenti con cui sono venuto a contatto nell'arco di questi tre anni al Dipartimento di Scienze Statistiche.

Intendo ringraziare anche i miei amici, che mi hanno dato qualche consiglio prezioso e, soprattutto, mi hanno reso meno pesante il periodo in cui ho scritto questo documento.

Infine, ringrazio la mia famiglia, nelle persone dei miei genitori e di mio fratello, per avermi supportato e sopportato in tutti i modi che potevano, non solo durante le ultime settimane, ma nel corso di questi tre anni all'interno del mio percorso universitario.

